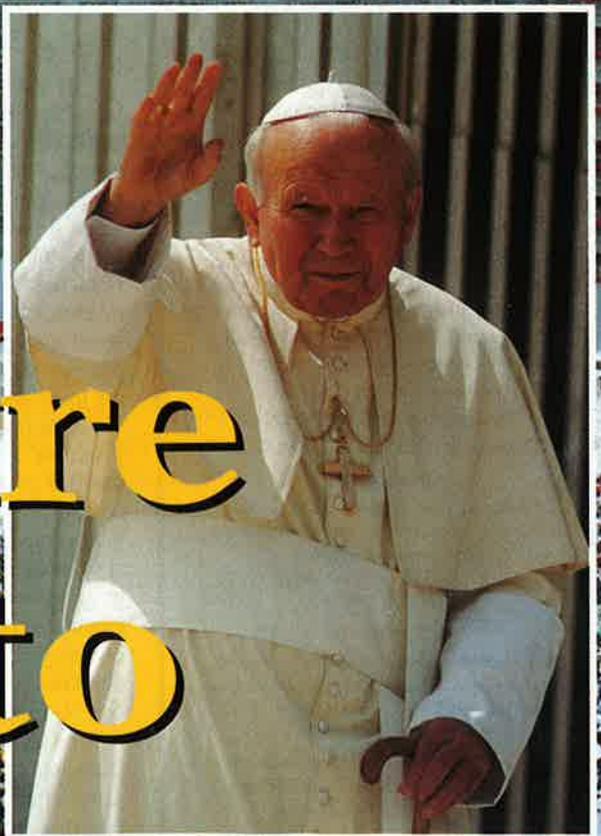
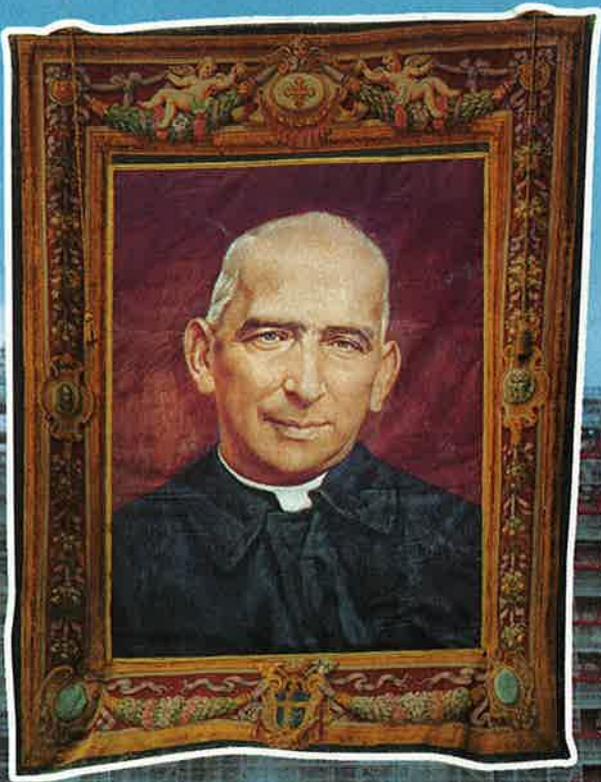


L'AMICO

MENSILE DELL'OPERA DON CALABRIA



Il Padre è Santo

TESTIMONIANZE

**Botta di Sedrina, Bergamo,
18 aprile 1999**

La comunità dell'“Opera Diocesana dei Ritiri spirituali gratuiti” di Botta di Sedrina partecipa alla gioia spirituale dei Figli e delle Figlie di San Giovanni Calabria nel giorno della sua canonizzazione, memori e grati alla Provvidenza per i legami spirituali delle nostre storie e delle nostre istituzioni. Legami che hanno la loro origine nel rapporto di paternità spirituale di discernimento, di consiglio, di amicizia, di sostegno del vostro Padre don Calabria e del suo successore don Luigi Pedrollo verso il nostro Padre e Fondatore don Pietro Buffoni, in ordine alla vocazione sacerdotale e all'intuizione spirituale che lo portarono a dilatare il suo ministero pastorale parrocchiale, per aprirlo alla cura speciale delle anime attraverso i ritiri minimi gratuiti a vantaggio dei lavoratori, nello spirito evangelico di abbandono alla paternità misericordiosa e provvidente di Dio, riconosciuto come dono e compito nel dialogo e nella imitazione del veneratissimo Padre oggi Santo.

Con fraterni saluti, nella speranza di poter venire in pellegrinaggio a Verona, in quest'anno o nel prossimo.

Per la comunità maschile: **don Giacomo Rota**
Per la comunità femminile: **suor Piera Minelli**

Roma, 19 aprile 1999

Ieri io c'ero. Tra le decine di migliaia di fazzoletti gialli, volti sereni, uomini, donne, bambini. Un miscuglio di dialetti, di colori, sacerdoti, suore, operai, dirigenti, mamme, nonne. Io c'ero. Con mia mamma e mio papà, eravamo lì praticamente dall'alba, volevamo forse ricambiare, almeno una volta, la solerzia, l'indomita fiducia, la prontezza concretamente mistica, con cui il Nostro don Calabria, ci ha semre seguiti. Sono romano e troppo giovane per aver conosciuto don Giovanni di persona, ma figlio di gente che, negli anni 1925-'40, più volte, in quel di Montorio veronese, località Pradaria, ai piedi del castello di Federico, ha avuto la grazia di accogliere alla sua tavola la serena presenza di don Calabria e dei suoi gioiosi ragazzi. Tullio e Rita Perlini, è così che si chiamavano i miei nonni, e i loro nove figli, in quegli anni bui di miseria e povertà, hanno condiviso, ogni qualvolta ce n'era bisogno ed occasione il loro desco e il loro calore, con don Giovanni, i suoi Servi e quegli angioletti con “*le braghete e i cavei tajè curti*”.

Non ho amato don Calabria da subito, è stata mia mamma, che parlandomi da sempre, con semplicità e calore di Lui, mi ha iniziato, per così dire, prima ad un cammino di curiosità,

poi di vera e propria condivisione, umana, morale e spirituale con ciò che il prete di S. Zeno ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà.

Eppure ciò non sarebbe bastato, a me, così distante dalle cerimonie pompose e ufficiali, ad essere lì ieri in piazza san Pietro. È stata piuttosto quella voce così trepidante di umana spiritualità (“O santo o morto, quante volte mio Gesù ho detto e fatto questo proponimento, ma purtroppo ho sempre mancato...”), di fede (“Dio è padre, madre, tutto”), di grida gioiose di bambini, di gente cotta dal sole delle vigne venete, che mi ha calamitato, ieri mattina in piazza san Pietro.

È per questo che io c'ero. Anche da santo, benedetto da tutti, glorificato da sua Santità, da vescovi, cardinali, politici e gente comune, il fondatore dei Poveri Servi e delle Povere Serve della Divina Provvidenza, continuerà a restare nel cuore e nella memoria di tutti come don Calabria.

Grazie don Giovanni, io ci sarò. Sempre.
“Con le radici in su”.

Giovanni Casale
Roma

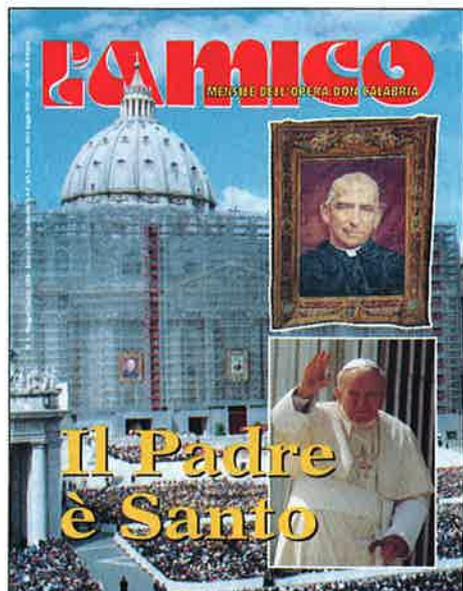
DON GIOVANNI, SANTO!

Il secolo volge al tramonto
e Tu per la Chiesa risplendi
o Padre amatissimo
don Giovanni, ora Santo,
aurora di nuovo millennio
foriera di tempi migliori.

Tu fosti,
la dolce e tenera immagine
di Dio che ci vuole suoi figli:

Padre di orfani
e di abbandonati,
dei senza famiglia
e dei carcerati
degli ammalati
e dei rifiutati,
“padroni” di Te,
povero servo, sempre
a loro disposizione;
Padre tu sei
di quei “generosi”
che uguali a Te li facesti:

Poveri servi della Provvidenza.
Sacerdote a Dio caro
Tu stavi beato soltanto
nella tua **busèta-tanèta**.
Stamani la Chiesa Ti avvolge
di luce pasquale e Ti innalza
lassù, in alto
al cospetto di Dio e della storia,
operaio indefesso del Regno,
restauratore della Chiesa,
profeta di Cristo Signore
che amasti soffrendo
fino alla identificazione:
moderno **Vangelo vivente**.



IN COPERTINA

Un'istantanea del magico momento della canonizzazione di san Giovanni Calabria in Piazza S. Pietro a Roma, il 18 aprile 1999. Grande entusiasmo della Famiglia calabriana, molti a stento trattengono le lacrime, grande fede nei numerosi pellegrini, che nel segreto del cuore affidano le loro pene al Santo della Provvidenza e della Paternità di Dio.

Nel riquadro il Papa benedicente, che nella precarietà della sua salute in questi ultimi anni, non si sottrae all'impegno di far sentire la sua voce che orienta e illumina.

Infine san Giovanni Calabria, come appare nello stendardo, in alto, davanti a 70 mila fedeli, lui che amava il nascondimento. Ma ora che è al riparo da ogni tentazione, Dio si è degnato di “innalzare l'umile suo Servo, perché ogni generazione lo proclami beato”.

L'AMICO

MENSILE DELL'OPERA DON CALABRIA

Direzione - Redazione - Amministrazione:

VIA SAN ZENO IN MONTE, 23 - 37129 VERONA

TEL. 045.805.29.32 - C.C.P. 18543371

Sito Internet: <http://www.doncalabria.it>

E-Mail: consgen.acsdonca@easynet.it

Direttore: d. GIUSEPPE PASINI

Responsabile: d. LUIGI PIOVAN

Segretario: d. PIERGIORGIO MURARI

Collaboratori

La collaborazione è aperta a tutti gli amici dell'Opera. Indirizzare gli articoli al direttore.

Non contiene pubblicità

Autorizzazione Tribunale Verona n. 19/93 del 15.1.1993.

Stampato

dalla *Tipolitografia don Calabria* di Verona

Via San Zeno in Monte, 23 - 37129 Verona

Tel. 045.805.29.96 - fax 045.805.29.63

Portineria 045.805.29.11

L'AMICO non ha quota di abbonamento ma vive delle offerte spontanee dei nostri lettori, fidandosi della Provvidenza.

Lassù,
 nella gloria dei Santi
 porti ciascuno di noi
 tuoi poveri figli devoti.
 Lo zero che dicevi di essere
 si è modellato:
 aureola splendente di grazia
 la tua **miseria** innalzata
 è vestita di gloria immortale.
 Di lassù,
 come dal tuo bel S. Zeno,
 Ti affacci a benedire la gente
 accorsa ad acclamarti
suo Santo
 i tuoi figli e... tanti veronesi.
 Di lassù
 la tua paternità si fa immensa
 in quella di Dio:
 Provvidenza divina
 e misericordiosa.
 Dilàtaci il cuore, **Padre Santo**
 a fiducioso abbandono
 nelle mani di Dio
 e sia fremente d'amore
 svuòtalo da ogni zavorra:
 fallo diventare una **conca**
 traboccante d'amore
 lungo i numerosi **canali**
 di ogni fraternità umana.
 E che il tuo spirito viva
 tra noi tuoi figlioli
 in quotidiana "**busèta**",
 in povera e sofferta "**tanèta**":
spirito puro e genuino
 esser vogliamo e tuo vanto
 e tuo onore
 per il regno di Dio,
 e a gloria di Dio Padre». Amen.

Don Gianfranco Ambrosini
 Piazza S. Pietro, 18 aprile 1999
 III Domenica di Pasqua

Dalla Francia a L'Amico

Ancora una volta vengo a te per dirti l'immensa gioia che proviamo io e la mia sposa di aver avuto il privilegio e la grazia di aver assistito alla beatificazione del nostro Padre San Giovanni Calabria, allo stadio Bentegodi di Verona, e il 18 aprile 1999 (all'età di 80 anni per me e 75 per mia moglie, da 55 uniti in matrimonio) di aver avuto la grazia di essere presente a Roma, per la canonizzazione del nostro Santo.

Gesù mi ha esaudito in ricordo degli anni passati vicino a lui.

Un grazie infinito al nostro Santo Giovanni Calabria e a te caro AMICO una preghiera per noi e un arrivederci alla prossima volta, a Dio piacendo.

Filippi Ferruccio
 MIMET Francia

UN INIZIO NELLA CONTINUITÀ

Questo numero speciale è un modo concreto di condividere con tutti voi, cari lettori de *L'Amico*, la gioia della canonizzazione del nostro Fondatore. Il Papa ha solennemente proclamato: «Con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, dichiariamo e definiamo Santo Giovanni Calabria». Ed ora il nostro Santo veronese è proposto come modello di santità a tutta la Chiesa.

Fu giorno di gioia e di festa, che cercheremo di rivivere con voi grazie anche alle accurate cronache e alle commoventi foto che potete trovare in questo numero. Già i suoi funerali, che don Calabria aveva predisposto avvenissero nella più stretta semplicità, furono un vero trionfo per la città di Verona. Volendo funerali pubblici, sia il vescovo che il sindaco intesero la figura di don Calabria non più esclusivamente come una realtà solo dell'Opera, ma della città tutta intera, la quale si sentiva onorata di rendere il giusto omaggio al suo illustre cittadino.

Analogamente, con la canonizzazione il nostro amato Padre è diventato un santo della Chiesa universale, esempio e via di santità per ogni cristiano. La risonanza di questo fatto si è sentita e ancora si fa sentire, specialmente in Italia. Ma anche negli undici Paesi in cui l'Opera è presente si sono svolte celebrazioni piene di vita, le quali testimoniano la grande gioia che tale evento ha portato nel mondo, in particolare dove maggiore è la prova e più aspra la sofferenza.

Per noi la canonizzazione di don Calabria rappresenta sì l'inizio di un'epoca nuova, ma all'insegna della continuità nel vivere quello spirito puro e genuino che da più di novant'anni anima e caratterizza l'Opera nelle sue varie espressioni. E ora permettetemi di chiedervi di unirvi a me e alla Chiesa tutta in un coro spirituale, elevando la preghiera:

*San Giovanni Calabria,
 prega per noi
 perché nella vita
 cerchiamo sempre
 la nostra santificazione personale!*



p. Waldemar José Longo

Superiore generale e Casante dell'Opera don Calabria

La cronaca e le emozioni della solenne canonizzazione a Roma

DON CALABRIA MODELLO CRISTIANO

di Maria Bertilla Franchetti

Vigilia del 18 aprile 1999: l'animo dei veronesi è pervaso da emozioni indescrivibili. Alcuni di essi hanno già raggiunto la capitale. I numeri più consistenti scendono in giornata. È un viaggio che la fede accarezza dolcemente, denso di prerogative spirituali. Muovono dalla città scaligera un centinaio di pullman. Ma a convogliare i pellegrini della diocesi di San Zeno a Roma per l'evento "canonizzazione di don Calabria" contribuiscono in modo massiccio an-

che mezzi di trasporto privati, posti prenotati in treno od in aereo.

Il "santo della gente" ha calamitato cifre di partecipanti notevolmente superiori rispetto al previsto. Un accorrere lieto, spontaneo. Reale come una lunga acclamazione al carisma calabriano suscitato da Dio. Intriso di fervore per la nuova "stella" che si accende nel cospicuo firmamento della Grazia (e poi anno pregiubilare dedicato al Padre: una coincidenza di tenero, abissale risvolto).

Coloro che approdano a Roma non nascondono di aver curato molto la preparazione dell'evento: con letture, per meglio penetrare la vita e la sapienza del sacerdote che si appresta alla gloria degli altari; con la visione della videocassetta *Zero e miseria* (di Massimo Manservigi); con le riflessioni personali, anche in virtù dei tanti appuntamenti d'animazione organizzati da numerose parrocchie.

C'è chi confida un lavoro remoto nel proprio intimo: il tutto per una sicura metamorfosi dell'animo. I commenti dei pellegrini sgorgano dal cuore: «Ecco, un'esperienza che mi ha cambiato». «Una vera rinascita». «Un impostare il tragitto dell'esistenza in modo più fiducioso, se davvero Dio mi tiene sul palmo delle sue mani». «Un'accelerazione di fede». E ancora: «La spinta a forzare quell'orizzontalismo grezzo che oggi ci domina...».

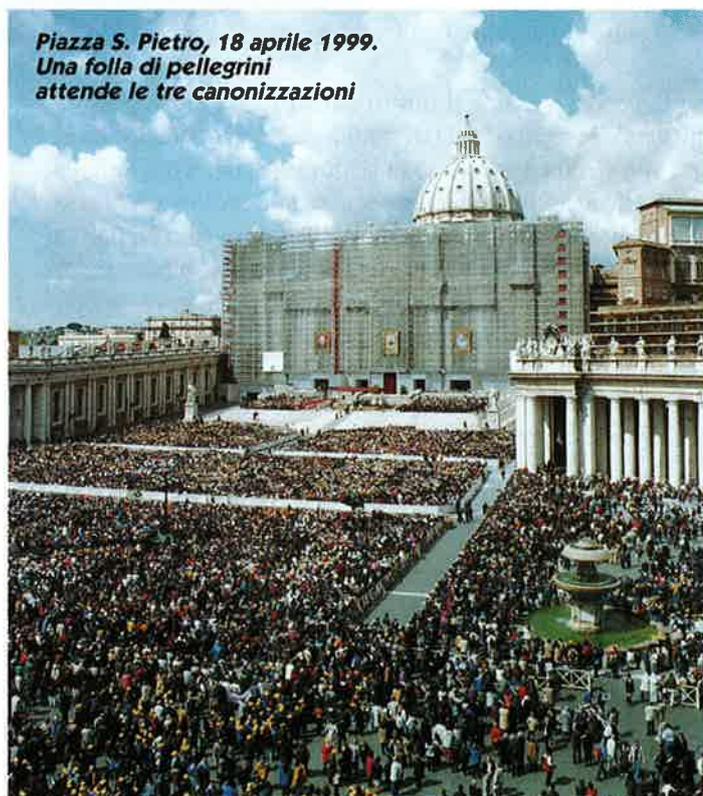
Dopo cena si affronta un buon tratto della via Aurelia per arrivare all'hotel Ergife. Nell'aula magna si "fanno le prove" per la giornata clou in piazza S. Pietro: i canti si mescolano ai colori di foulard e berrettini con l'effigie del nuovo Santo della Chiesa veronese, le note danno vita al loro ondeggiare caldo. Palpito unanime che si staglia sovrano. Sembra di respirare le latitudini geografiche più varie. Il brano evangelico di Matteo (capitolo 6) risuona candido e

coinvolgente. Esplodono simpatiche le melodie.

Anche ragazzi e ragazze venuti dalla casa calabriana in Romania, accompagnati dal responsabile della Casa di Racaciuni, don Manuel Oliveira, si presentano al pubblico eseguendo un vellutato motivo dedicato a don Calabria nella loro lingua. Vestono l'abbigliamento tipico. Ricordano ai pellegrini che un santo è un getto di benedizione per il mondo che viene direttamente dall'Alto! Ma la famiglia calabriana internazionale emerge pure dall'eloquente *Padre Nostro*, con le mani che si stringono e profumano di autenticità e gioia profonda.

Prende avvio la commedia musicale *Cercate in primo luogo...* (due atti di Massimo Cunico, con adattamento e regia teatrale di Vincenzo Rose, mentre gli spartiti si devono al maestro Pietro Messina. Scene e costumi sono di Vittoriana Degli Antoni, la direzione di scena di Paola Zangiacomi). Infinita sorpresa per gli occhi degli spettatori. Questa iniziativa, scaturita da operoso ingegno, da una forza di volontà encomiabile e fiera, ha unito nella "fucina espressiva" bimbi, giovani e adulti; perfino una famiglia al completo. L'allestimento risulta davvero ragguardevole (tra artisti e comparse, coreografie e dettagli). È curato in ogni particolare, spumeggiante di creatività. Il messaggio che ne esce?

(continua a pag. 6)



**Piazza S. Pietro, 18 aprile 1999.
Una folla di pellegrini
attende le tre canonizzazioni**

Il vescovo padre Flavio Roberto Carraro "legge" don Calabria

UN PROFETA DEI NOSTRI TEMPI

di padre Flavio Roberto Carraro *



Verona, nella meravigliosa costellazione di santi del periodo moderno, si appresta ad accogliere - nel clima gioioso della Pasqua - il dono della canonizzazione di una delle figure profetiche contemporanee più significative: don Giovanni Calabria. Durante gli anni della sua vita sacerdotale ha trasmesso la Parola, non la sua parola, ma la Parola, l'Opera del Padre attraverso il Figlio presente nella sua Chiesa, missionariamente, apostolicamente per tutti. «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 33).

«Cercare» esprime bene la genialità del suo carisma, cioè un desiderio sentito, sincero e appassionato, ininterrotto fino alla morte. «Prima» è un avverbio che dice come i molti - spesso troppi - desideri dell'uomo devono avere un centro. In don Calabria il desiderio prioritario sugli altri è che il progetto d'amore per tutti, la provvidenza preferenziale del Padre per i più poveri, è sempre stato prioritario, subordinando tutto ad esso. Ma il primato del Regno e della sua giustizia non ha mai rubato spazio alla ricerca di mezzi per soddisfare gli altri bisogni: il cibo, il vestito, la salute, la libertà, l'educazione, la cultura soprattutto per i più emarginati. Anzi, il primato del Regno è stato la base per garantire la possibilità di soddisfare tutti gli altri bisogni («e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»).

Ponendo il progetto d'amore del Padre e la sua provvidenza al primo posto, ogni persona viene liberata dagli idoli, sempre in agguato (il personale interesse, il denaro, l'accumulo sfrenato, il piacere), idoli per cui non ci sarebbe posto per il bisogno di «tutti»: chi si disumanizza perché non ha il necessario. L'idolatria genera fatalmente accumulo, divisioni, ingiustizie, egoismi privati e pubblici.

Come figura profetica don Calabria non è stato un indovino nel senso di predire in dettaglio avvenimenti futuri. Condotto dalla preminente e decisiva azione-guida dello Spirito egli ha detto la verità in forza del suo contatto, soprattutto eucaristico, con il Padre per mezzo di Cristo nella sua Chiesa: la verità per gli anni Trenta, Quaranta, Cinquanta, illuminando il futuro che noi stiamo vivendo ora a fine secolo. Non troviamo i dettagli per l'oggi, ma gli orientamenti di cammino da percorrere. «Siamo in un'ora solenne dell'umanità!», scriveva in un *Promemoria* mandato al cardinal Schuster il 23 giugno 1951. «È urgente irradiare di nuovo la luce del Vangelo in tutto il mondo!». È la nuova evangelizzazione su cui tanto insiste Giovanni Paolo II. Contrariamente all'ottimismo, egemone in quegli anni, don Calabria leggeva in profondità e vedeva un ritorno al «pa-

ganesimo peggiore dell'antico» dell'Europa, perfino dell'Italia; «senza ripetere in fondo al cuore il lamento di Gesù: «la mia Chiesa, la mia Chiesa!»». Ed è proprio dello spirito pagano - il secolarismo - generare fatalmente accumulo di ricchezza e aumento di miseria, divisioni e guerre.

Può essere utile un raffronto fra il *Promemoria* al beato I. Schuster del 23 giugno 1951 e la Lettera di Giovanni Paolo II ai Vescovi italiani del 6 gennaio 1994.

«Qui ai piedi del mio crocefisso», inizia, «vado riflettendo al mondo odierno; mi pare proprio che siamo alla vigilia di qualche cosa di speciale (...). Il mondo intero guarda a noi dell'Italia, al cuore della Chiesa (...) di qui il mondo aspetta la luce e le direttive di una vita veramente cristiana, vissuta integralmente, francamente, senza compromessi. Solo il Vangelo integrale può salvare le nazioni (...) se noi saremo completamente di Gesù, se saremo cristiani non solo nell'intimo della coscienza e in Chiesa, ma anche nell'esercizio della vita pubblica, nelle relazioni di lavoro, di studio, di professione, di governo diventiamo una forza perché è con noi Gesù Cristo. In tali condizioni di cristianesimo pienamente vissuto, noi non avremo più alcuna necessità di appoggi umani; saranno altri che sentono il bisogno di appoggiarsi a noi. Ma questo verrà ad un aspetto: che la nostra vita sia veramente e pienamente cristiana».

«Sono convinto che l'Italia» scrive il Papa ai Vescovi italiani il 6 gennaio 1994, «come nazione, ha moltissimo da offrire a tutta l'Europa. Le tendenze che mirano oggi ad indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono sullo sfondo della negazione del cristianesimo (...). All'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli Apostoli Pietro e Paolo. Di questo preciso compito dovrà avere chiara consapevolezza la società italiana nell'attuale momento storico (...).»

«Conviene tentare di attuarlo», rispondeva a don Calabria il beato Schuster l'11 luglio 1951 riferendosi al *Promemoria* «sebbene incontri difficoltà. Quando si getta la rete nel lago, non si prendono già tutti i pesci, ma alcuni certamente se ne tirano su».

Tra le molte testimonianze credo che pastoralmente questa direttiva sia la più attuale, in un momento storico in cui la fede non è più un patrimonio comune, ma soltanto un seme talvolta dimenticato, spesso minacciato dai «signori» di questo mondo, ma destinato a dare frutto per opera dello Spirito Santo.

Una testimonianza da parte di don Calabria, un serio impegno per noi.

* Vescovo di Verona



Chiaro, colmo di attrattiva. Lo captano i presenti in sala, visibilmente compiaciuti; Un'intera vicenda ben costruita per indicare l'attualità del messaggio di don Calabria: per dare risalto a quella Forza che sconcerta e spinge ad abbracciare la causa del Regno di Dio, a riconoscere la scaturigine provvidenziale dell'Amore.

«Non una recita dal taglio scontato, moraleggiante», afferma Rose. «Piuttosto la tra-

sposizione artistica di ciò che oggi significhi dedicarsi agli "ultimi"». E san Giovanni Calabria, con il suo trasporto, irradia la luce, la centralità in ogni tempo della Buona Novella nella storia. Nel teatro si intrecciano intanto altri elogi alla messinscena. Molti si propongono di tornare ad ammirare lo spettacolo, tanto riuscito ed appassionante, una seconda volta al Teatro Romano (in una delle serate destinate

al debutto veronese dell'opera: il 12 e 13 giugno, ore 21).

Si srotolano i passi verso l'uscita, ma l'arrivederci è per la mattinata successiva, distante solo poche ore, ormai. Mentre le tenebre inducono al sonno, rimane a vegliare un desiderio: quello di non mancare all'appuntamento nella "piazza della cattolicità", dove i crismi ufficiali iscriveranno l'indomani don Calabria nell'"albo d'oro" dei santi.

IL GIORNO TANTO ATTESO

Il cielo accoglie gli sprazzi di un'alba che si desta. Roma: terza domenica di Pasqua. Un linguaggio proprio anima l'atmosfera di crescente attesa e gioia. Speciale consenso a Dio, autore di perfette meraviglie.

Davanti alla basilica di San Pietro (avvolta dai ponteggi per il restauro) campeggiano

**Prima dell'udienza di lunedì 19 aprile
il Papa fa il giro di Piazza San Pietro per salutare i pellegrini**



ni che affollano la piazza arrivati dalle più diverse parti del mondo. Implicitamente, persuadono all'umanità compiuta, che è l'altro nome della santità. "Sui passi dell'amore": è la scritta che campeggia a grandi lettere su uno striscione. Ogni slogan dà un indizio, offre un suo preciso corollario.

«Siamo qui tutti insieme per lodare la sopraffina capacità dell'Onnipotente»: una voce assicura l'unione dei gruppi convenuti, indipendentemente dalle aggregazioni.

Mentre si assiepano le persone, ecco altre note di "colore": «Di veronesi ne sono "piovuti" ancora – assicurano i responsabili dei servizi di controllo – anche al di fuori delle prenotazioni e delle possibilità di accedere a un biglietto. Chi ha deciso, tra un istante e l'altro, di partire, non ha desistito. Segno che il vostro "campione" cittadino di santità riscuote un'incredibile stima tra la gente». Pure nella capitale la fama di don Calabria appare considerevole.

«Qui – spiega frater Raffaello Corrà, responsabile amministrativo della delegazione italiana dei Poveri Servi della Divina Provvidenza – siamo presenti dal 1932, su espresso

invito di Papa Pio XI. Don Calabria ha mandato i primi sacerdoti *more apostolorum*. Non avevano nulla a livello di garanzie materiali: solo l'assegnazione di una parrocchia tra le più emarginate di Roma. In questo momento storico ci stiamo occupando di ex malati psichici e tossicodipendenti, in collaborazione con alcune cooperative di quartiere. Ci siamo attrezzati anche per riuscire ad offrire 150-180 pasti caldi quotidiani, in collegamento con la Caritas diocesana. Il laicato è molto coinvolto in quest'opera: a questo riguardo, siamo in piena sintonia con i dettami e le scelte del nostro Fondatore. La gente risulta così molto legata alla figura di don Calabria. Quando si profila qualche necessità da parte dei servizi sociali, il punto di riferimento appare inevitabilmente l'Opera. Si tratta, in genere, di soluzioni temporanee, ma molto utili per risolvere le emergenze di ogni giorno».

Nell'ideale abbraccio del monumentale colonnato di Bernini, intanto, troviamo riuniti ben 12 Paesi del mondo: sono quelle terre di missione dove il buon seme calabriano ha messo radici ed ha già fatto spuntare copiosi germogli.

(continua a pag. 9)

gli standardi delle tre figure che la Chiesa addita ad esempio di vita cristiana, con il suggello della canonizzazione. Da sinistra verso destra si stagliano i visi del "nostro" don Giovanni Calabria, di Marcelino Giuseppe Benedetto Champagnat (fondatore dei Maristi) e di Agostina Livia Pietrantoni (delle Suore della Carità). Spiccano, quei volti, trasmettendo quasi il "benvenuto" alle migliaia di pellegrini



Ogni categoria di persone era presente in Piazza San Pietro tra i circa 8.000 pellegrini venuti da Verona e dalle altre città di Vicenza, Ferrara, Milano, Roma, Napoli, Calabria e Sicilia



Le autorità presenti alla cerimonia della canonizzazione.
Al centro il sindaco di Verona, Michela Sironi

Il messaggio del sindaco per don Calabria santo

IL SEGNO DELL'OPERA NELLA NOSTRA CITTÀ

di Michela Sironi Mariotti*

Poche figure fra i grandi uomini che hanno contribuito alla crescita civile e sociale della nostra città risultano tanto affascinanti come don Calabria e come lui tanto legati al cuore dei veronesi.

Don Calabria è stato un faro e un propulsore della vita ecclesiale e civile di Verona, in modo particolare nel difficile periodo della ricostruzione dalle rovine della guerra. La sua azione a favore dei giovani, sia nel campo dell'assistenza che in quello dell'educazione scolastica e professionale, ha inciso tanto profondamente da rappresentare una guida, una strada maestra, anche per l'azione delle istituzioni pubbliche.

È stato un grande sacerdote, ma anche un grande uomo. Di lui mi piace in particolare sottolineare la sua concretezza e, allo stesso tempo, la sua capacità di rischiare, di mettersi in gioco, di vedere più in là, oltre i confini della sua stessa città. E poi quel non proporsi mai come maestro, cercando sempre di fare, di realizzare, rimanendo nascosto.

Sono questi aspetti, dal mio punto di vista l'elemento di spicco del messaggio di don Calabria; la testimonianza più grande che il suo insegnamento ha trasmesso alla città.

Tutte le sue realizzazioni, sia in campo assistenziale che in campo sanitario, col tempo sono diventate istituzioni di primaria importanza per la città e per l'intero territorio veronese.

Pensare che quel che vediamo oggi così sviluppato è il frutto del coraggio, della fiducia nella carità, dell'amore verso il prossimo di un sacerdote che ha sempre voluto rimanere umile, ci induce a un sentimento di riconoscenza, di gratitudine e di affetto, che le sue doti umane rendono ancora più grande e sentito.

Quanti veronesi in tanti anni hanno goduto dell'educazione umana e professionale impartita dal Centro don Calabria. Quanti dei nostri ragazzi più sfortunati sono stati assistiti e aiutati a crescere e a progredire.

Come sindaco mi sembra infine importante sottolineare quanto intenso e profondo sia il legame che unisce alla città l'opera del Centro don Calabria, che per i veronesi è da sempre sinonimo di grande competenza, di alta professionalità, di spirito di servizio, di carità. Le stesse doti che hanno segnato tutta la vita e l'attività di don Giovanni Calabria.

* Sindaco di Verona

L'“onda” dei brasiliani
in Piazza San Pietro

In basso:
Un gruppo di giovani venuti
dalla Romania

LE PAROLE DELLA MIRACOLATA

Sull'orologio le lancette marcavano ancora del tempo disponibile, prima che inizi la cerimonia. Lo sguardo individua subito la miracolata, Rita Faccioli, di Reconquista, provincia di Santa Fè (Argentina). Giunta a Roma in compagnia del marito, rivela con delicatezza: «Ciò che noi viviamo oggi è qualcosa di molto grande. Io, specialmente, lo sento in modo straordinario. non è facile spiegare quello che si prova dentro. Quanto viene da Dio si sente, questo sì. Ne sono convinta. tentare di tradurlo in parole... beh, qui la possibilità umana si arresta. Sono infinitamente grata a Dio per il prodigio avvenuto mediante l'intercessione di don Calabria. Un santo potente, cui affidarsi, come dimostra il mio caso». Malata di tumore al seno con metastasi già



diffusa al cervello, Rita Faccioli guarì repentinamente ed improvvisamente dopo che i familiari e gli amici l'affidarono con devota preghiera al novello santo veronese.

Ecco intanto arrivare padre Gianni Sgreva, fondatore della comunità mariana Oasi della Pace. Incontro ancora felice.

La sua dichiarazione sboccia dalla vena di un immenso, non trattenuto entusiasmo. «Siamo nell'anno del Padre – afferma – ed avevamo bisogno che la Chiesa cogliesse un esempio vivo in questo senso. Importante è entrare nel cuore di don Calabria, soprattutto in quella notte quando, incapace di dor-

mire, riuscì a leggere tutto il Vangelo, “scoprendo” appunto la paternità divina. Sottolineando lo stralcio “Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta” egli non ci propone una conoscenza teorica, superficiale, accademica, bensì un'intuizione profetica per il mondo caduto in un complesso di orfananza. Ecco un ricordo fondamentale per ogni rinnovamento: don Calabria ha parlato nella sua *Apostolica vivendi forma* di “ordine nuovo”, che non è certo quello della New Age, delle strumentalizzazioni settarie che si vedono oggi. È invece la famiglia dei figli di Dio che si riconosce come tale e si lascia accostare dal Padre. Un processo inverso: non il figliol prodigo che si muove, ma il Padre impegnato a visitare l'umanità. E don Calabria incarna questo *trait d'union* magisteriale, teologico e di santità».

Giovanni Pietrocola, originario di Foggia, da qualche stagione a Milano, non esita: «Per noi giovani che seguiamo tanti falsi idoli, questo santo prete è un richiamo che fa vibrare la coscienza». Maria Ro-



Don Waldemar Longo con il Santo Padre a S. Pietro
In basso, un momento dell'animazione e dei canti
in preparazione alla cerimonia diretti da p. Ivo Pasa



sa Santini lo definisce «un uomo vicino, tanto attuale». E scolpisce in un sorriso ciò che avverte nelle pieghe più intime della coscienza. Raggiungiamo intanto Bruno Emilio Gandini, presidente nazionale dei Centri professionali cattolici: «Don Calabria è per noi una pietra miliare. Ha avuto dei predecessori, come don Bosco e il Murialdo, però ha lasciato un segno operante molto vasto. A lui dobbiamo molto nel campo del servizio formativo ai giovani». Lo spirito camilliano di attenzione ai malati ed ai so-

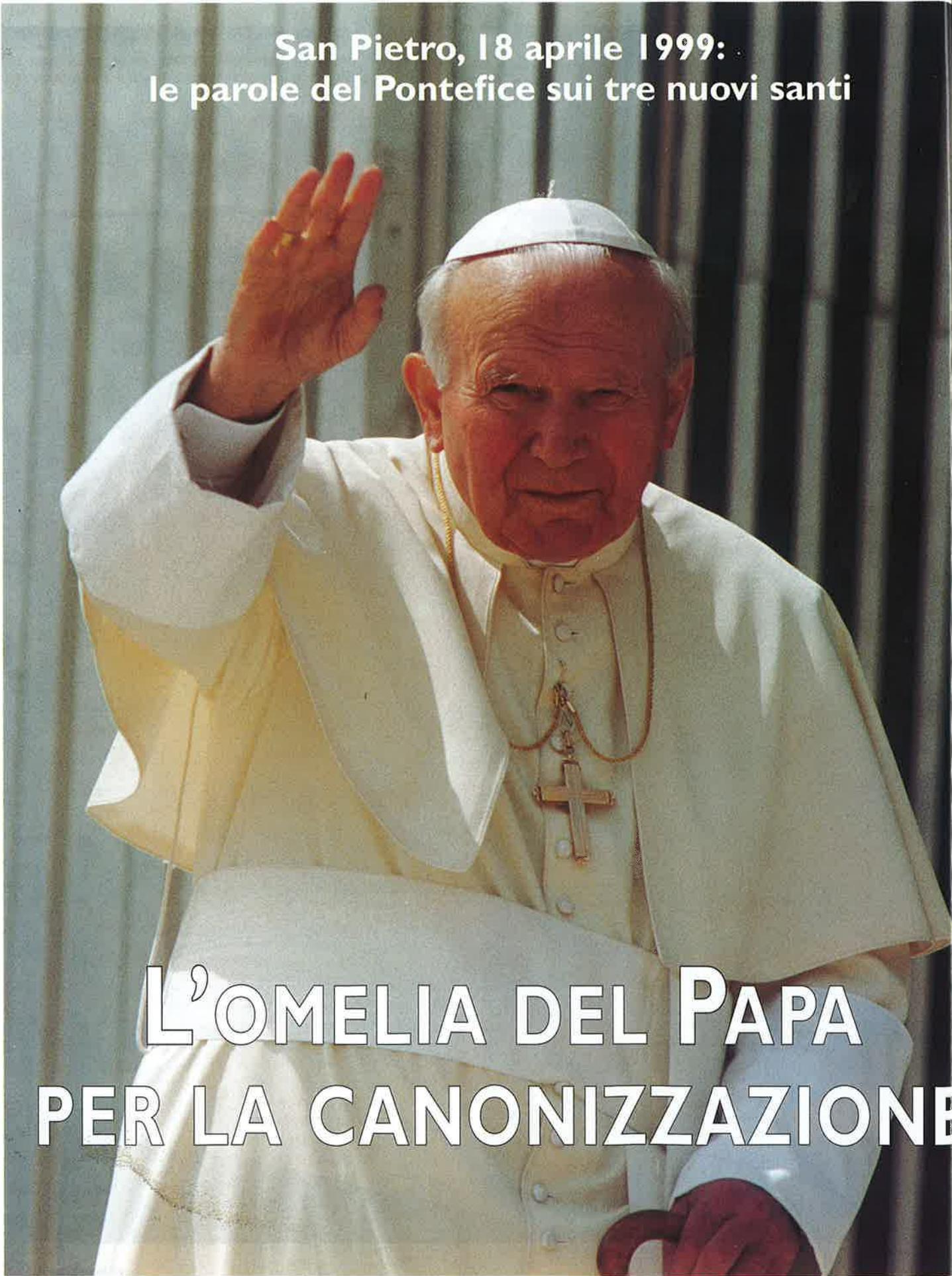
ferenti, presente da sempre in don Calabria, viene messo in risalto nel corso di un breve colloquio con padre Umberto Rizzo, presidente uscente dell'Aris (Associazione religiosa istituti spedalizzati).

Tante sono le autorità cittadine presenti in piazza San Pietro, sindaco e vescovo in testa: un segnale chiaro del fatto che don Calabria, per Verona, è un santo veramente di tutti. Il sole, intanto, non risparmia i propri raggi. C'è solo il capriccio di qualche nuvola che fa aprire

(continua a pag. 14)



San Pietro, 18 aprile 1999:
le parole del Pontefice sui tre nuovi santi



L'OMELIA DEL PAPA
PER LA CANONIZZAZIONE

«Prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24, 30-31).

1. Abbiamo poc'anzi riascoltato queste parole del Vangelo di Luca: esse raccontano l'incontro di Gesù con due discepoli in cammino verso il villaggio di Emmaus, il giorno stesso della risurrezione. Quest'inatteso incontro fa scaturire la gioia nel cuore dei due viandanti sconsolati e riaccende in essi la speranza. Il Vangelo riferisce che, quando lo riconobbero, partirono «senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24, 33). Sentivano il bisogno di informare gli Apostoli di «ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24, 35).

Il desiderio di rendere testimonianza a Gesù sgorga nel cuore dei credenti dall'incontro personale con Lui. E quanto è avvenuto per i tre nuovi Santi, che oggi ho la gioia di elevare alla gloria degli altari: Marcellino Benedetto Champagnat, Giovanni Calabria ed Agostina Livia Pietrantoni. Essi hanno aperto i loro occhi dinanzi ai segni della presenza di Cristo: lo hanno adorato ed accolto nell'Eucaristia, lo hanno amato nei fratelli più bisognosi, hanno riconosciuto le tracce del suo disegno di salvezza negli eventi dell'esistenza quotidiana.

Hanno ascoltato le parole di Gesù ed hanno coltivato la sua compagnia sentendosi ardere il cuore in petto. Quale fascino indescrivibile esercita la misteriosa presenza del Signore in quanti lo accolgono! È l'esperienza dei santi. È la stessa esperienza spirituale che possiamo fare noi, incamminati sulle strade del mondo verso la patria celeste. Pure a noi il Risorto viene incontro con la sua Parola, rivelandoci il suo amore infinito nel Sacramento del Pane eucaristico, spezzato per la salvezza dell'intera umanità. Possano gli occhi del nostro spirito aprirsi alla sua verità ed al suo amore, come è avvenuto per Marcellino Benedetto Champagnat, per don Giovanni Calabria e per suor Agostina Livia Pietrantoni.

2. «Non ci ardeva forse il cuore nel petto quando ci spiegava le Scritture?». Questo desiderio ardente di Dio che abitava i discepoli di Emmaus si manifesta vivamente in Marcellino Champagnat, che fu un sacerdote conquistato dall'amore di Gesù e di Maria. Grazie alla sua incrollabile fede, rimase fedele a Cristo, anche nelle difficoltà, in un mondo a volte privo del senso di Dio. Anche noi siamo chiamati a trarre la nostra forza dalla contemplazione di Cristo risorto, mettendoci all'ascolto della Vergine Maria.

San Marcellino annunciò il Vangelo con cuore ardente. Fu sensibile ai bisogni spirituali ed educativi della sua epoca, soprattutto all'ignoranza religiosa e alle situazioni di abbandono che vivevano in modo particolare i giovani. Il suo senso pastorale è esemplare per i sacerdoti: chiamati a proclamare la Buona Novella, essi devono essere anche per i giovani, che cercano un significato per la loro esistenza, dei veri educatori, accompagnandoli lungo il cammino e spiegando loro le Scritture. Padre Champagnat è anche un modello per i genitori e gli educatori e li aiuta a volgere uno sguardo pieno di speranza ai giovani, ad amarli di un amore totale che favorisca una vera formazione umana, morale e spirituale. Marcellino Champagnat ci invita anche ad essere missionari, per far conoscere e amare Gesù Cristo, come fecero i Fratelli Maristi fino in Asia e in Oceania. Con Maria come guida e Madre, il cristiano è missionario e servitore degli uomini. Chiediamo al Signore di avere un cuore tanto ardente come quello di Marcellino Champagnat, per riconoscerlo e per essere suoi testimoni.

3. «Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2, 32).

«Noi tutti ne siamo testimoni»: chi parla è Pietro, a nome degli Apostoli. Nella sua voce riconosciamo quelle di innumerevoli altri discepoli, che nel corso dei secoli hanno fatto della loro vita una testimonianza del Signore morto e risorto. A questo coro si uniscono i santi oggi canonizzati. Si unisce don Giovanni Calabria, testimone esemplare della Risurrezione. In lui risplendono fede ardente, carità genuina, spirito di sacrificio, amore alla povertà, zelo per le anime, fedeltà alla Chiesa.

Nell'anno del Padre, che ci introduce nel Grande Giubileo del Duemila, siamo invitati a dare massimo risalto alla virtù della carità. L'esistenza di Giovanni Calabria è stata tutta un vangelo vivente, traboccante di carità: carità verso Dio e carità verso i fratelli, specialmente verso i più poveri. Sorgente del suo amore per il prossimo erano la fiducia illimitata ed il filiale abbandono che nutriva per il Padre celeste. Ai suoi collaboratori amava ripetere le parole evangeliche: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6, 33).

4. L'ideale evangelico della carità verso il prossimo, specialmente verso i piccoli, i malati, gli abbandonati, ha condotto anche Agostina Livia Pietrantoni alle vette della santità. Formata alla scuola di santa Giovanna Antida Thouret, suor Agostina comprese che l'amore per Gesù domanda il generoso servizio verso i fratelli. Infatti nel loro volto, specialmente in quello dei più bisognosi, che brilla il volto di Cristo. «Dio solo» fu la «bussola» che orientò tutte le sue scelte di vita. «Tu amerai», il primo e fondamentale comandamento posto all'inizio della «Regola di vita delle Suore della Carità», fu la fonte ispiratrice dei gesti di solidarietà della nuova Santa, la spinta interiore che la sostenne nel dono di sé agli altri.

Nella prima Lettera di Pietro, poc'anzi ascoltata, leggiamo che la redenzione è avvenuta non «a prezzo di cose corruttili, come l'argento e l'oro», ma per «il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (Pt 1, 19). La consapevolezza dell'infinito valore del Sangue di Cristo, sparso per noi, indusse santa Agostina Livia Pietrantoni a rispondere all'amore di Dio con un amore altrettanto generoso e incondizionato, manifestato nell'umile e fedele servizio ai «cari poveri», come essa soleva ripetere.

Disposta a qualunque sacrificio, testimone eroica della carità, pagò con il sangue il prezzo della fedeltà all'Amore. Posano il suo esempio e la sua intercessione ottenere per l'Istituto delle Suore della Carità, che celebra quest'anno il secondo centenario di fondazione, un rinnovato slancio apostolico.

5. «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino» (Lc 24, 29). I due stanchi viandanti supplicarono Gesù di sostare nella loro casa per condividere la loro stessa mensa.

Resta con noi, Signore risorto! E questa anche la nostra quotidiana aspirazione. Se tu rimani con noi, il nostro cuore è in pace.

Accompagnaci, come hai fatto con i discepoli di Emmaus, nel nostro cammino personale ed ecclesiale.

Aprici gli occhi, affinché sappiamo riconoscere i segni della tua ineffabile presenza.

Rendici docili all'ascolto del tuo Spirito. Nutriti ogni giorno del tuo Corpo e del tuo Sangue, sapremo riconoscerti e ti serviremo nei nostri fratelli.

Maria, Regina dei Santi, aiutaci a tenere la nostra fede e la nostra speranza fissate in Dio (cfr Pt 1, 21).

San Marcellino Benedetto Champagnat, san Giovanni Calabria e santa Agostina Livia Pietrantoni pregate per noi!

Giovanni Paolo II



Gruppo di rumeni durante la celebrazione in Piazza San Pietro

tre volte gli ombrelli. Ma nulla più di brevi scrosci.

Nel frattempo, si svolge l'“anteprima” che serve ad introdurre il clima del momento celebrativo: ecco il saluto, il canto, la presentazione di coloro che verranno proclamati santi tra poco dal Papa. Segue subito una preghiera di esultanza per la generosa risposta alla chiamata del Signore da parte di don Giovanni, padre Marcellino e suor Agostina. ma anche “per tutti coloro che, sulle loro orme, continuano a portare oggi, nel mondo e nella Chiesa, l'annuncio di Gesù Cristo, secondo i doni ricevuti dallo Spirito”.

La liturgia comincia. Accanto al Papa appaiono concelebrenti che hanno un “ag-gancio” naturale con don Calabria: don Waldemar José Longo, superiore generale dei Poveri Servi della Divina Provvidenza; don Adelio Tomasin, vescovo a Quixadá (Brasile); don Eugenio Dal Corso, vescovo di Saurimo (Angola); don Elvio Damoli, presidente della Caritas nazionale; don Guerrino Biliato, il più anziano sacerdote dell'Opera. Con loro è il vescovo di Verona, padre Flavio Roberto Carraro.

Il rito della canonizzazione scandisce il passaggio del culto di questa figura esemplare di cristiano dal livello locale a quello universale. C'è chi già palesa la propria emozione con gli occhi velati di lacrime.

Si avvicina al Pontefice, come prevede il cerimoniale, don Luigi Piovan: è il postulatore della causa presso l'apposita Congregazione dei santi in Vaticano. È lui che si è occupato di raccogliere la documentazione e le testimonianze sul primo e sul secondo miracolo di don Calabria, ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa. La folla di pellegrini accorsa in piazza San Pietro scuote le braccia all'unisono. C'è uno sventolio di foulard, berretti e fazzoletti proprio delle occasioni eccezionali. Cresce l'applauso. È festa che brilla.

Giovanni Paolo II, nell'omelia, ricollegandosi ai discepoli di Emmaus, suggerisce di aprire gli occhi dinanzi alla presenza di Cristo. E applica un accento meditativo per ciascuno dei novelli santi. «Don Calabria – esclama presto il Santo Padre – è testimone esemplare della Risurrezione (...). Nell'anno del Padre, che ci introduce al grande Giubileo del 2000, siamo chiamati a dare massimo risalto alla virtù

della carità. Ora, l'esistenza di don Calabria è stata tutta un Vangelo vivente, traboccante di carità: verso Dio, verso i fratelli, soprattutto i più poveri. Sorgente del suo amore per il prossimo erano la fiducia illimitata ed il filiale abbandono verso il Padre celeste».

Fra la variopinta folla che assiepa l'ampia piazza vaticana si riconoscono anche gli ortodossi rumeni: ricordano la Abbazia di Maguzzano (Brescia) voluta proprio dal Fondatore dei Buoni Fanciulli per coltivare il dialogo ecumenico. Uno di essi, anzi, il monaco Serafin Vasilache, ci ha rivelato con queste testuali parole: «Don Calabria è un modello di fraternità e santità per il mondo intero». Ugualmente stupisce il vescovo greco-cattolico Alexander Messian, di Lugoj.

Durante l'offertorio la miracolata Rita faccioli ed il marito offrono al Papa un evangelario con custodia d'argento: un segno di devozione consono e trasparente. L'animazione è curata dalle incantevoli note di due cori parrocchiali: quello di Madonna di Campagna (Verona) e quello romano di S. Maria Assunta di Primavalle. Tra la folla c'è uno stuolo di ex allievi calabrieri. Accanto a loro

i “buoni fanciulli” di oggi: ragazzi delle scuole, disabili, bisognosi di ogni tipo sorretti dalla “spalla” dell'infaticabile Opera “con le radici in su”.

Concludiamo il nostro giro di pareri ed emozioni del momento con mons. Maffeo Duccoli, vescovo emerito di Belluno-Feltre ed ora responsabile triveneto per le celebrazioni giubilari: «È stato un vero trionfo, perché di fronte ad una società materialista, egoista... vengono finalmente lanciati i valori di fondo della vita». Si aggiunge mons. Damiano Franklin, vescovo ausiliare di Luanda (Angola) e segretario generale dell'Associazione interregionale vescovi dell'Africa australe: «Don Calabria incoraggia alla ricerca della verità. Ecco, c'è davvero un cammino per tutti. E poi... i santi non invecchiano mai!».

Giorgio Zanotto, presidente della Banca Popolare di Verona, definisce la cerimonia straordinaria. Ed “esterna” con entusiasmo: «Sono vocazioni legate dalla carità, pure nei diversi contesti, con la peculiarità di andare a cercare il malato, l'emarginato, chi è nel bisogno...».

Suor Maria Nelly Beasley di Salto (Uruguay) parla a nome del terzo ramo dell'Opera calabrieri, le Missionarie dei Poveri: «Con don Calabria la paternità di Dio diventa l'insegnamento-base, da non tacere nel modo più assoluto». Nel clima che si respira in piazza S. Pietro sembra aleggiare un frammento di Léon Bloy: “L'unica tristezza è quella di non essere santi”.

Mattinata indimenticabile quella del 18 aprile, seguita in diretta su maxi-schermo a San Zeno in Monte. Anche lassù l'intensità è pari e commossa.

L'Angelus del Santo padre rimanda con il pensiero a Maria, la Madre dei credenti, che don Calabria invocava senza tregua... «È una circostanza unica – assicura un pellegrino veronese – che non scorderò mai più».

Il "piccolo prete" ora è santo: parlano i testimoni

ECCO I RICORDI DI CHI LO CONOBBE

L'arcivescovo mons. Agostino Marchetto, nunzio apostolico

«È una soddisfazione vedere don Calabria esaltato e posto innanzi a noi come modello, intercessore ed amico. Egli ci invita, in questa fine di secolo così travagliata, a vivere la carità, non solo a parole, ma con le azioni. E questo nel desiderio di "lavarci i piedi gli uni agli altri". Non appare facile piegare la schiena per assumere una posizione di servizio ai fratelli. Ma più guardiamo i doveri che gli altri hanno verso di noi... e più sono i doveri nostri verso gli altri. Ancora un pensiero: don Calabria ci aiuta, come un fratello mag-

giore, ad applicare alla vita le gioie della santità.

Le pronipoti di don Calabria

Giuliana Calabria Boschi

«Non ci meravigliamo di avere un santo in famiglia. Lo sapevamo da sempre. Lo zio si considerava niente. Era molto attivo nella preghiera. Penso che il suo esempio sia stato e sarà sempre recepito attraverso la virtù dell'umiltà».

Emiliana Calabria Scipioni

«Sono la sorella di Giuliana e vorrei raccontare un episodio, credo, significativo. Mi trovavo

all'ospedale militare di Santo Spirito per un incidente avvenuto in tempo di guerra. Il 4 agosto 1944 ha luogo un grande bombardamento. La struttura dove sono ospitata resta colpita, in particolare le sale di chirurgia. Ci salviamo soltanto in quattro, le altre muoiono tutte. Fra loro c'erano cinque Suore della Misericordia. Io rimango sotto le macerie per tre giorni, senza neanche sapere di essere ancora al mondo. A quel tempo avevo 17 anni. All'uscita dell'ospedale viene a prendermi con una carriola mio fratello, impegnato nei reparti della Sanità. Lo zio prete, allora, mi manda un quadro della Sacra Sindone, che tengo tuttora vicino al mio letto. Sul quadro era

scritto pressapoco così: "Emiliana, il Signore ti ha ridonato la vita. Cerca di essere buona sempre, di conoscere e far conoscere Gesù. In lui troverai la pace. Sacerdote Giovanni Calabria"».

Suor Giovanna Calabria, madre provinciale delle Comboniane

«Don Giovanni è morto quando io avevo dieci anni. Il papà, praticamente allevato da lui e di cui aveva lo stesso viso, ci portava a salutarlo. Ricordo che era molto riservato. Ci parlava sempre della Provvidenza, della bontà del Signore, della Paternità divina. Nutriva amore per la povertà, per i bambini. Quando la gente saliva a San Zeno in Monte, senza bisogno di parlare riceveva già le risposte che andava cercando. Entrata fra le Pie Madri della Nigrizia, ho constatato che le suore anziane avevano una forte venerazione per lui e più volte mi hanno riferito che, quando erano in formazione, venivano mandate dalla madre generale da don Calabria. Erano povere. Ma egli le rassicurava e la Provvidenza si faceva sempre presente. Oppure, nei casi incerti di vocazione o di malattia, si rivolgevano a lui per ottenere una parola giusta. Questo fatto mi ha sempre stupito. Ringrazio il Signore e sento una grande responsabilità: almeno vorrei riuscire a mantenere il buon nome di don Calabria nella Chiesa e nel mondo. Tra mons. Daniele Comboni, nostro fondatore, e don Giovanni Calabria... in comune vedo la missionarietà: cioè il desiderio di andare verso i poveri e coloro che non conoscono il Signore».

Cesarina Benella, vedova Calabria

«Per me è una fortissima emozione essere presente alla canonizzazione di don Calabria. Alla beatificazione ho partecipato insieme a mio marito, poi mancato negli anni scorsi. "Vi benedico, però vi voglio presto vicini al matrimonio", ci aveva detto don Calabria. Ma non arri-



La Delegazione ortodossa rumena, ospite del centro ecumenico di Maguzzano, ossequia il Papa

vavano i figli che desideravamo. Don Giovanni mi ha impartito una benedizione, raccomandandomi: "Non temere". Ne sono nati sei ed ora, come nonna, conto quindici nipoti. Gli occhi di don Calabria? Azzurri».

Gabriele Albertini, presidente Fratelli e Sorelle esterni

«Quando don Calabria morì, un mio superiore diretto, un ebreo, mi chiamò ad assistere alle esequie di questo personaggio dicendomi: "Guarda che qui si sta svolgendo il funerale di un santo". Avevamo gli uffici in un angolo strategico di via Roma e la processione funebre passava proprio sotto le nostre finestre. Più tardi presi moglie. Pian piano entrai e mi affezionai allo spirito di questa Congregazione. E sono molto contento d'averlo fatto. Anche il nostro Statuto è veramente opera di Dio, da amare e seguire, ma ancor più da amare e servire. Nelle nostre professioni siamo liberi cittadini. Cerchiamo di vivere e distribuire il messaggio evangelico nei limiti di cui siamo capaci. È un continuo sforzo di crescita. Don Calabria ci ricorda che le persone non... possono, ma devono collaborare tra loro per mitigare le difficoltà, le miserie, le tristezze, i dolori dell'esistenza e puntare alla santità con tutte le forze».

Gustavo Rezzoagli, presidente Associazione di volontariato calabriano "Fr. Francesco Perez"

«Per noi la canonizzazione è un avvenimento singolare. Viene riconosciuto un religioso di quella stazza... Quella carità evangelica che ha messo in pratica don Calabria non era rivolta ai penultimi, ma agli ultimi della società. E noi abbiamo il desiderio di ripercorre le sue orme. Siamo consapevoli che quanto don Calabria ci ha trasmesso proviene dal Vangelo. Ebbene, la nostra Associazione nazionale, al 31 dicembre scorso, contava 420 volontari. Il nuovo santo ci sprona a guardare avanti».

La signora Rita Faccioli, miracolata da don Calabria, offre al Santo Padre, insieme al marito, un prezioso lezionario cesellato in argento.







*Le pronipoti di don Calabria:
da sinistra suor Giovanna Calabria (Provinciale delle comboniane),
Giuliana Calabria e Erminia Calabria*



Alessandro Galvani, presidente Ummi (Unione medico missionaria italiana)

«È dal 1933 che l'Unione medico missionaria italiana (Ummi) porta avanti il proprio servizio ai poveri a fianco dell'Istituto "Don Calabria". Le preoccupazione che lo stesso don Giovanni ha personalmente avuto per l'Ummi fin dalla sua nascita, per il suo sviluppo e la sua cura, ha segnato decisamente sia la storia che l'identità di oggi. La canonizzazione di don Calabria è quindi, per l'Ummi, una vera celebrazione dello spirito calabriano di dedizione ai bisognosi, della paternità di Dio, della fiducia nella Provvidenza, a cui l'azione del nostro santo fondatore si ispira. Una celebrazione alla quale partecipano da vicino – insieme a tutti i soci – i laici volontari che nei diversi continenti si sforzano di essere, secondo l'esortazione di don Calabria, "vangeli viventi"».

Don Antonio Mazzi, presidente - Fondazione Exodus

«Sono lieto che don Calabria sia stato proclamato santo. Adesso forse lui dal Paradiso ride, perché era un uomo semplice e si stupirà di tutti questi onori. A me questo pretino veronese, dimesso, ha destato impressione per quattro aspetti: la paternità-maternità di Dio; l'impegno di tornare al Vangelo (prima vissuto, poi predicato); i poveri come unica ricchezza che noi abbiamo ("i nostri miliardi", li chiamava); l'ecumenismo, anticipando di decenni il Concilio Vaticano II».

Silvia Faccia, Spazio Fiorito Mariano - Gruppo Giovani

«Per noi giovani quella di queste giornate è un'atmosfera frizzante, elettrizzante. Ci siamo studiati tutta la biografia di don Calabria. Ognuno di noi prendeva delle parti e le esponeva agli altri. Abbiamo

(continua a pag. 23)



Gente di ogni estrazione sociale esulta per il grande dono di avere un santo conosciuto da tanti personalmente



L'abbraccio del Papa con don Luigi Piovan, postulatore della causa di canonizzazione



*Il presidente dei Fratelli esterni Albertini,
il presidente degli ex allievi Borin
e la Madre generale portano le offerte per la s. Messa*



*La novizia Martinha Aiala,
delle Povere Serve dell'Angola,
saluta il Papa*



*P. Benildo, brasiliano,
riceve la comunione
dal Santo Padre*

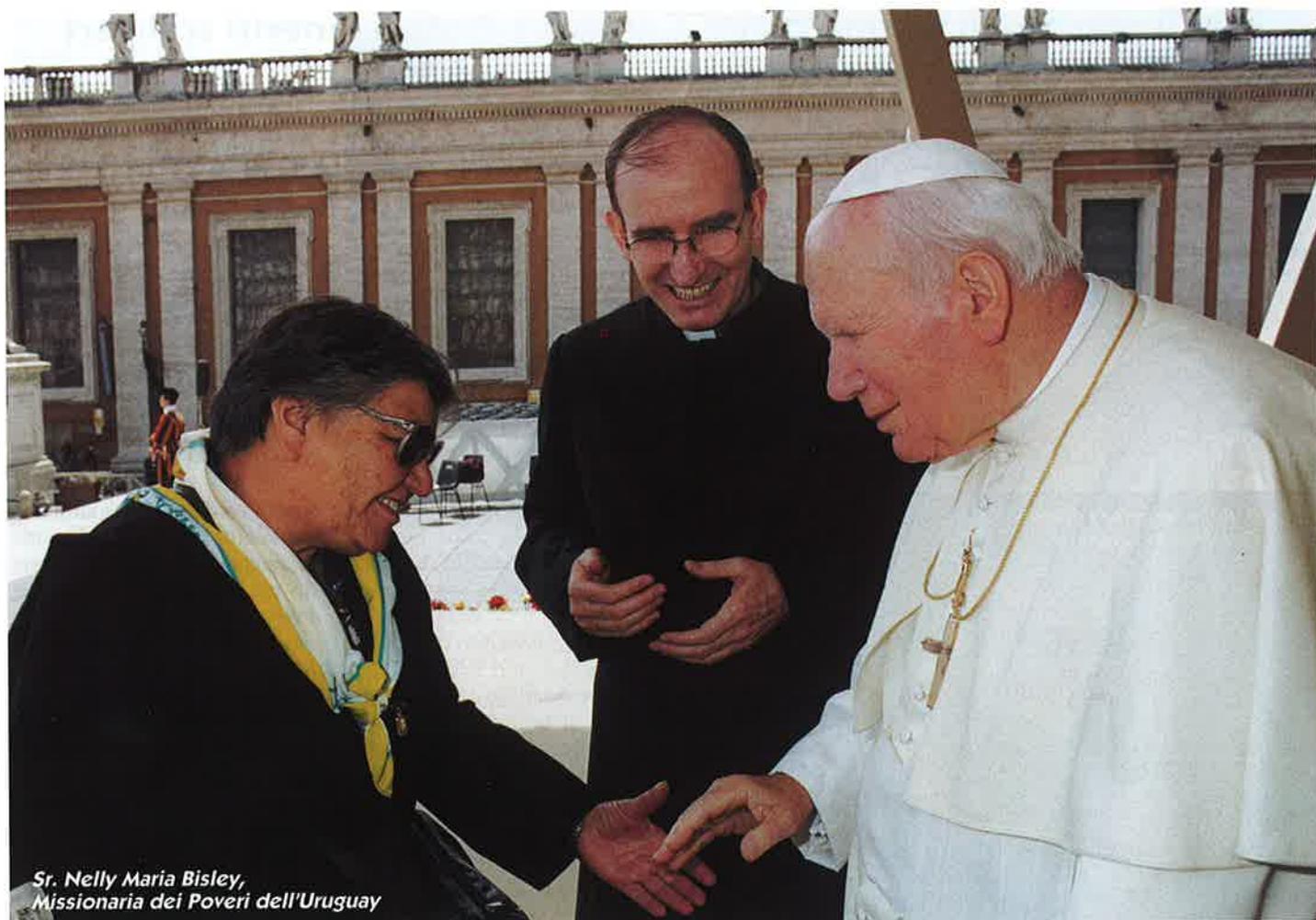




*Il diacono Xavier,
Povero Servo indiano,
riceve la benedizione
dal Papa*



*Sor. Filisitas Barwa,
la prima Povera Serva
indiana,
riceve la comunione
dal Santo Padre*



Sr. Nelly Maria Bisley,
Missionaria dei Poveri dell'Uruguay

chiamato anche uno dei medici che hanno conosciuto direttamente don Calabria. È stata poi predisposta una cassetta audio con canti per l'occasione. In futuro, forse, realizzeremo anche un Cd, sempre su temi calabrianiani.

Lorella e Antonio Emiliani, Spazio Fiorito Mariano - Gruppo Sposi

«Don Calabria è stato sicuramente un punto di riferimento. Sentiamo il suo modo di credere parte integrante della nostra vita, soprattutto per l'abbandono alla Provvidenza. Ma è anche un aiuto enorme nell'affrontare le varie difficoltà della vita. La canonizzazione ci apre alla speranza che altri possano condividere e portare avanti il suo messaggio e le sue opere...».

Giorgio Savio, prorettore Università di Verona

«Sono due gli episodi che mi riportano al ricordo di don Giovanni Calabria. Il primo, un po' sbiadito dal tempo trascorso, è legato ai funerali del sacerdote, ai quali partecipai (allora ero ragazzo e abitavo a San Michele), dietro premurosa sollecitazione di mia madre. «È morto un santo – mi disse – devi andare anche tu».

Il secondo episodio, molto nitido anche perché associato ad un piccolo ma gratificante particolare che mia moglie ed io serbiamo gelosamente nel ricordo, è connesso al mattino di quel 17 aprile di undici anni fa, quando nello stadio Bente-godi assistemmo alla solenne cerimonia di beatificazione del sacerdote veronese. Rileggendo le parole pronunciate dal Papa a Verona («...Don Gio-

vanni Calabria è un testimone che ha lasciato una profonda traccia nella vostra Chiesa...»), mi sono venute alle mente anche le riflessioni, semplici ma precise, che avevo letto in una delle biografie di don Calabria riguardanti il suo stile educativo, straordinariamente originale ed attuale: «Per avere successo, il metodo educativo deve rifarsi alle tecniche della scienza medica: prevenire, anche in educazione, è meglio che curare... Niente può essere più utile per un ragazzo che avere sempre al suo fianco un educatore, un istitutore (oggi lo chiameremmo *tutor*). I ragazzi devono sapere che nello studio, nella ricreazione ed in tutti i momenti della giornata possono contare su adulti pronti ad affiancarli, ad aiutarli là dove le loro forze risultino insufficienti... I ragazzi sono perle preziose...». Ho il privi-

legio di godere dell'amicizia di numerosi ex allievi di don Calabria, sacerdoti e laici. Ebbene, la mia esperienza personale, maturata attraverso queste amicizie, mi fa concordare pienamente con le considerazioni svolte da don Mario Gadili nel suo profilo biografico di don Calabria, là dove egli annota che gli ex allievi (cioè il risultato finale dell'educazione calabrianiana) rivelavano e rivelano nella loro vita un'impronta inconfondibile del marchio d'origine. Un modo di vedere e di agire, di pensare e di parlare che denuncia una fonte comune singolare. «Se un metodo si deve giudicare dai risultati finali – conclude Gadili – dobbiamo affermare che lo stile educativo di don Calabria fu ed è ancora valido per formare le nuove generazioni».

□

Con il vescovo di Verona, padre Carraro, i Pastori emeriti scaligeri e i due vescovi Poveri Servi

LA CONCELEBRAZIONE PRESIEDUTA DAL CARD. RUINI

di don Giuseppe Pasini



Lunedì 19 aprile 1999. Fin dalle 7 del mattino, i primi gruppi calabrianiani – infreddoliti – sono davanti alla facciata della basilica di S. Giovanni in Laterano. In poco tempo i tremila convenuti prendono posto nella chiesa. È commovente vedere un'assemblea così numerosa, ben allineata, pronta ad esprimere con il canto e la preghie-

ra la propria devozione al santo dei poveri e dei diseredati.

In prima fila prendono posto alcune autorità rimaste a rappresentare la Provincia e il Comune di Verona, alcuni amici e benefattori, i parenti di don Calabria. Sul presbiterio, il card. Camillo Ruini (che presiede la concelebrazione) il vescovo di Verona, padre Flavio Roberto Carraro, i Pastori emeriti scaligeri, i due

vescovi Poveri Servi, mons. Adelio Tomasin, mons. Eugenio Dal Corso e l'ex allievo mons. Bertoldo Arduino, vescovo di Foligno. Ci sono anche una quindicina di vescovi amici, dall'Italia e da altri Paesi, e circa 150 presbiteri. Il coro Antonio Salieri di Madonna di Campagna (Vr) crea subito un'atmosfera di intensa partecipazione e raccoglimento, diffondendo le sue note polifoniche tratte dal Perosi e dal repertorio di musica contemporanea.

Dopo il saluto del presidente, il Casante don Waldemar rivolge un discorso ai presenti, ricordando il significato della celebrazione. «È una liturgia di festa quella che stiamo celebrando – dice don Waldemar – perché è stato riconosciuto di fronte alla Chiesa universale il carisma del nostro fondatore. Un carisma di fede in Dio, Padre e Madre di tutti gli uomini. Un carisma rivolto soprattutto ai poveri e agli esclusi. Un carisma che ha permesso all'Opera, nel lontano 1932, di allacciare un legame di collaborazione con la diocesi di Roma, specialmente con le parrocchie povere della periferia: S. Filippo Neri, Tor Marancia, Gordiani, Primavalle, e più recentemente, La Storta. In queste ultime due zone sono ancora presenti alcune comunità maschili e femminili, impegnate nella pastorale parrocchiale e nell'attività sociale-caritativa.

Il card. Ruini, nell'omelia, con un linguaggio semplice e familiare, mette a fuoco gli

aspetti centrali della spiritualità del santo veronese. Il suo discorso prende il via da un ricordo personale. L'8 dicembre 1954, quattro giorni dopo la morte di don Calabria, egli veniva ordinato sacerdote. Ricorre quest'anno il 45° di quell'evento. Ma il celebrante dice di essere rimasto colpito soprattutto dalla figura e dalla santità di don Calabria. Una santità incentrata sul primato della preghiera e della contemplazione. Dio ha fatto dono a san Giovanni Calabria di introdurlo nella profondità del suo mistero. E l'esperienza dell'amore del Padre è diventata per il sacerdote veronese una fonte di creatività e concretezza nel servizio dei poveri, nell'attività pastorale, nella ricerca di un rinnovamento della Chiesa in spirito ecumenico, secondo lo stile dei primi cristiani e nella



linea dello spirito puro e genuino del Vangelo». Il card. Ruini esprime anche gratitudine per quanto le famiglie religiose di don Calabria hanno fatto e stanno facendo nella diocesi di Roma, sia nel campo dell'educazione dei giovani che in quello dell'attività parrocchiale.

All'offertorio, assieme al pane e al vino per il sacrificio eucaristico, sono offerti una Bibbia e una stola ricamata, simboli dei punti principali della spiritualità calabriana: la riscoperta del Vangelo e l'umile servizio della Chiesa e del regno di Dio.

Prima della benedizione finale, anche il vescovo di Verona padre Flavio Roberto prende la parola. «La celebrazione che si è svolta nella chiesa della Cattedra di san Pietro – spiega il vescovo di Verona – ci ricorda l'amore di don Calabria per il Vicario di Cristo e la sua filiale obbedienza al magistero». Il vescovo esprime anche la gioia della Chiesa veronese per il dono di avere un nuovo santo tra i suoi figli, ed invita i presenti ad imitare la santità di don Calabria, la sua assiduità nella preghiera, la generosità nel servizio.

Il suono festoso dell'organo e del coro è coperto dagli applausi di un'assemblea commossa per i momenti magici che ha appena vissuto. Poi la folla si avvia lentamente verso piazza S. Pietro, per l'udienza del Papa.



A sinistra e sopra
Due momenti della s. Messa di ringraziamento,
celebrata in S. Giovanni Laterano, lunedì 19 aprile 1999

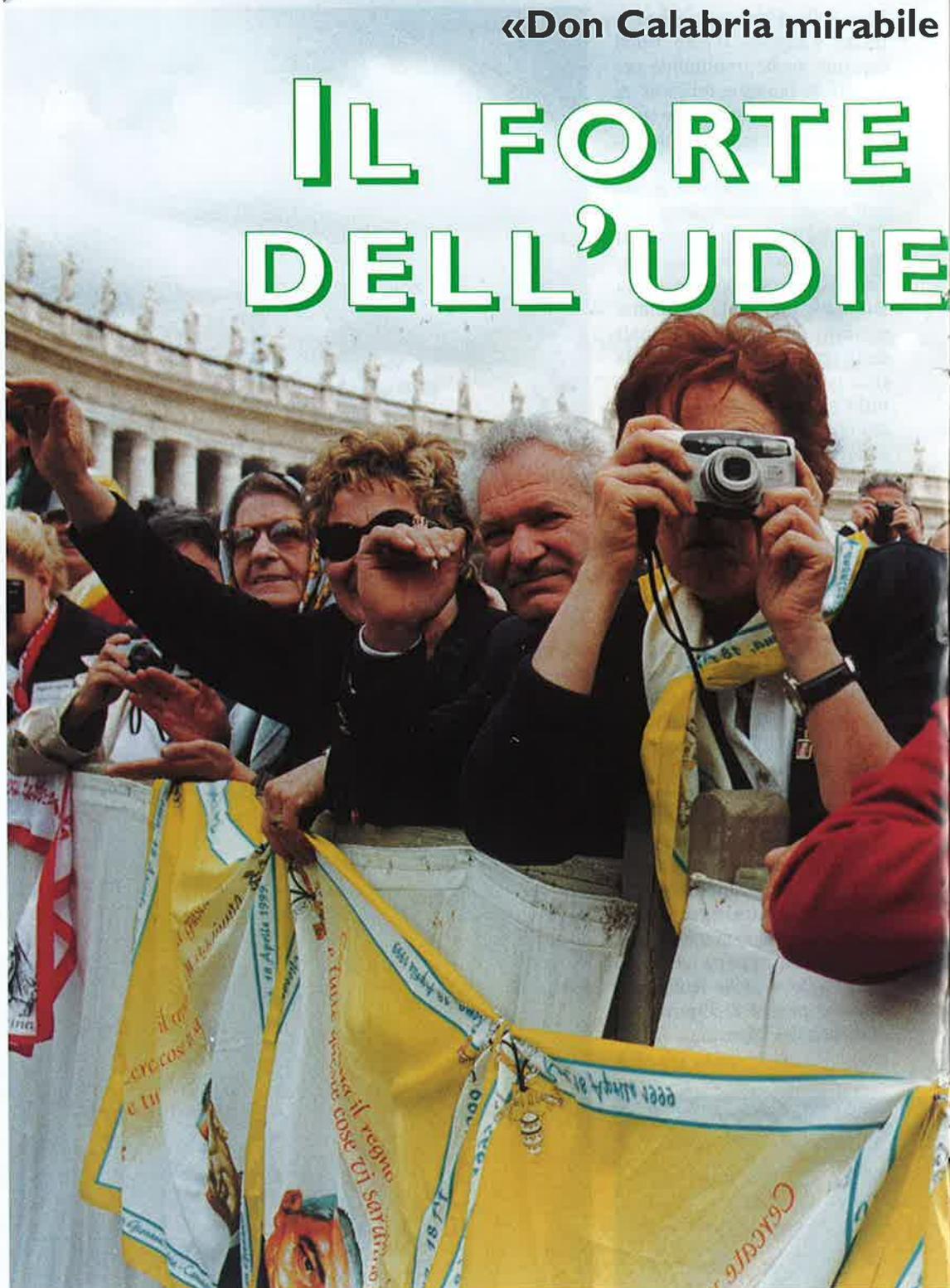


Lunedì 19 aprile 1999. Piazza S. Pietro è in festa. Finalmente si avverte il primo tepore di primavera. Fino alla vigilia si profilava l'ipotesi di incontrare il Papa nell'Aula Paolo VI. Ma ogni previsione è saltata. Non ci sono solo i 6-8.000 pellegrini previsti all'antivigilia, ma i presenti sono circa 30-40.000. Si vedono persone oltre l'obelisco, fino alla fine della piazza.

Nell'attesa del Papa, qualcuno propone canti e gesti per accendere l'entusiasmo e creare comunione tra i presenti. Si alternano animatori dei Maristi, della Famiglia calabriana e delle Suore della Carità. Si fa persino la *hola* (l'onda), come nelle grandi manifestazioni sportive. Alcuni hanno la fortuna di accedere ai primi posti, ma il Papa, lasciandosi guidare dal suo innato feeling con il pubblico, si fa "scarrozzare" lungo le corsie che dividono i vari settori della piazza.

È un accorrere entusiasta e commosso alle transenne, uno sventolio di fazzoletti e uno stringere di mani, ad indicare la simpatia, la devozione verso il Santo Padre, e anche qualcosa di più. È il desiderio di esprimere al Papa che siamo in sintonia con il messaggio che egli da anni sta lanciando al mondo: «Spalancate le porte a Cristo!», «Non abbiate timore di accogliere Cristo, non può che derivarne un vantaggio per la vita di tutti i popoli».

Finalmente la "papamobile" bianca sale lentamente la corsia predisposta sulla gradinata. E il Papa prende posto alla sede. Attorno a lui alcuni invitati di riguardo e un piccolo numero di rappresentanti, 15 per ciascuno dei tre Istituti. Per l'Opera don Calabria sono presenti le rappresentanze della Provincia e del Comune di Verona, le pronipoti di don Calabria, alcuni ecclesiastici ortodossi rumeni e



«Don Calabria mirabile

IL FORTE DELL'UDIE

qualche religioso e religiosa per ciascuna delle Congregazioni calabriane. Solo una decina poi saranno ammessi a stringere la mano al Papa.

Improvvisamente si fa silenzio e giunge, attesa, la parola del Santo Padre.

La prima parte del discorso è in francese ed è rivolta al gruppo di san Marcellino Champagnat. È l'invito ai Maristi ad essere fedeli al loro carisma di educatori della gioventù sotto la protezione della Vergine.

Poi il Papa si rivolge alla Famiglia calabriana con le seguenti parole, che riportiamo per intero.

«Nell'anno in cui la Chiesa, in cammino verso il Grande Giubileo, fissa lo sguardo sull'infinita tenerez-

«riflesso della paternità di Dio»

MESSAGGIO NZA PAPALE



za di Dio Padre, riconosciamo in san Giovanni Calabria, sacerdote veronese, fondatore dei Poveri Servi e delle Povere Serve della Divina Provvidenza, un mirabile riflesso della divina paternità. Egli stesso, del resto,

così concepì, fin dall'inizio, la missione affidatagli dal Signore: sentiva di essere chiamato a "mostrare al mondo che la divina Provvidenza esiste, che Dio non è straniero, ma che è Padre, e pensa a noi, a patto che noi

pensiamo a Lui e facciamo la nostra parte, che è quella di "cercare in primo luogo il santo Regno di Dio e la sua giustizia" (*Lettere ai suoi religiosi*, III, 19 marzo 1933). L'anima di tutta la sua intensa attività apostolica e carita-

tiva fu la scoperta, attraverso il Vangelo, dell'amore del Padre celeste e di Cristo per l'uomo.

«La carità evangelica è stata la virtù che maggiormente ha caratterizzato la sua vita. Una dottoressa ebrea, da lui nascosta tra le sue Suore per sottrarla ai nazifascisti, ha testimoniato che ogni momento della sua esistenza appariva come una personificazione dell'inno dell'apostolo Paolo alla carità. Auguro di cuore ai suoi figli ed alle sue figlie spirituali, ai quali rivolgo qui un caloroso saluto, di prolungare ed estendere sempre più l'incontenibile amore che traboccava dal cuore di questo santo sacerdote, conquistato da Cristo e dal suo Vangelo».

Il Santo Padre parla poi alle Suore della Carità, ricordando che quest'anno ricorre il secondo centenario della loro fondazione, e le invita ad essere fedeli nella testimonianza di quella carità che costituisce la sintesi della legge divina ed è vincolo di ogni perfezione.

Quindi, rivolto a tutti, il Papa conclude: «Carissimi fratelli e sorelle! Guardiamo ai nuovi santi, ed apprendiamo da essi il segreto della santità. Approfondiamo i loro carismi, assimiliamo lo spirito che hanno lasciato in eredità ed imitiamo i loro esempi. E la pace di Cristo regnerà nei nostri cuori! Questo ottenga a ciascuno la Madre del Redentore, Regina di tutti i santi. Con tali sentimenti, impartisco di cuore a voi e ai vostri cari la Benedizione Apostolica».

Si chiude così il pellegrinaggio a Roma e ogni gruppo intraprende la via del ritorno, sapendo che un seme è stato seminato e la propria vita non può più essere la stessa di prima.

G. P.

Preghiera e tanti spunti di spiritualità
dalla Giornata dei religiosi (18 marzo 1999)

SULLE ORME DEI FONDATORI

di fr. Carlo Toninello

Incontrarsi tra religiosi non è mai cosa semplice, viste le grandi opere in cui tutti sono coinvolti e i pressanti impegni di apostolato nei quali religiosi e religiose si trovano ogni giorno si trovano immersi. Ma il desiderio di celebrare e di conoscere tre nuovi santi sono riusciti a raccogliere un buon numero di religiosi e religiose presso la chiesa di san Zeno in Monte per un momento di preghiera e di approfondimento.

Le immagini dei tre nuovi santi troneggiavano alla destra dell'altare su di un baldacchino che mostrava come si possano fare cose graziose pur usando mezzi semplici e limitati. I volti dei santi si offrivano allo sguardo dei convenuti nella loro serenità di anime amiche di Dio.

Il clima che si respirava era nel contempo di festa e di raccoglimento. Le Sorelle Povere Serve hanno saputo dar vita ad un momento di preghiera veramente intenso nel quale la parola di Dio e quella di don Calabria accompagnavano i momenti di silenzio e di canto dell'adorazione eucaristica. Particolarmente suggestiva la presentazione di alcuni doni simbolici:

- un crocifisso con il quale si è voluto simboleggiare

l'amore a Gesù che chiede ad ogni consacrato/a la totalità del cuore, della volontà, la totalità di loro stessi/e;

- una lunga corda, plastico simbolo della vita comune elemento basilare della vita consacrata, luogo eminente dove vivere l'amore scambievole, l'aiuto reciproco, il sacrificio generoso;

- un pane spezzato come rappresentazione del servizio che ogni consacrato/a è chiamato a offrire ai fratelli, specie a quelli maggiormente in difficoltà;

- una ciotola d'acqua, simbolo di quella vita interiore della quale il consacrato/a deve essere ricco per poter offrire all'uomo e alla donna di oggi ciò che più conta.

Quasi al termine dell'ora di adorazione si è posto un simbolo carico di significato: un gruppo di consacrati/e di varie congregazioni hanno acceso al cero pasquale le candele colorate che tenevano in mano e le hanno recate all'altare volendo significare che ogni carisma "nella sua originalità e ricchezza è fiamma da custodire, realtà da incarnare, dono da offrire e fondere con quello dei fratelli".



L'ingresso della Casa madre dell'Opera don Calabria a San Zeno in Monte (Verona)

Successivamente, dopo una breve pausa ci si è tutti trasferiti all'interno del teatro, dove è iniziata la presentazione delle figure dei tre santi.

Per primo ha parlato fratello José Contreras delegato dal Superiore Generale dei Fratelli Maristi a esporre la figura del padre Benedetto Marcellino Champagnat. Fratello José, con apprezzabile italiano e nonostante una fastidiosa laringite, ha accompagnato l'uditorio a conoscere la figura di questo sacerdote francese, capace di "infrangere frontiere" ritenute invalicabili pur di assecondare la chiamata dello Spirito. Egli ne ha sottolineato l'amore per i giovani e per i giovani poveri in particolare. L'ansia che caratterizzava il suo apostola-

to di offrire ai giovani più svantaggiati una opportunità di conoscere Gesù, che lo convinse a promuovere iniziative catechistiche e di formazione proprio in favore dei giovani più svantaggiati delle zone montane e rurali della Francia, che usciva dall'esperienza della Rivoluzione Francese. Ed è questa, infatti, l'anima del suo carisma: far conoscere ed amare Gesù Cristo. In padre Champagnat è fortissima l'ispirazione mariana, la sua devozione a quella tenera madre che era per lui Maria. La Madonna fu per lui Madre e via che lo conduceva a Cristo, da qui il suo motto: "tutto a Gesù per

mezzo di Maria; tutto a Maria per Gesù". Fratel Conteras ha insistito sull'impegno che anche attualmente i fratelli Maristi vivono nei confronti della gioventù povera, per la promozione umana e spirituale in molti Paesi di tutto il mondo dall'Europa al Sud-America, dall'Oceania all'Africa, fino all'Asia.

L'intervento di suor Alfonsina, Provinciale delle Suore della Carità di santa Antida Thouret, ha evocato con toni emotivamente coinvolgenti e toccanti la figura semplice, ma estremamente ricca, di suor Agostina Pietrantonio. In quest'umile suora reatina rifugge con tratto tutto particolare uno dei mandati che la santa Antida diede alle sue suore: "Essere al servizio di Dio nella persona dei poveri per consolarli, per condurli a Dio e al suo servizio, per istruire gli ignoranti, per far conoscere, amare, servire Dio, per preservare i poveri dal peccato e dalla dannazione eterna". E suor Agostina fu al servizio di Dio nella persona dei poveri fino al sacrificio estremo.

Entrata a far parte della congregazione fondata da santa Antida nel 1887 all'età di 23 anni, subito venne assegnata in qualità di infermiera all'ospedale di Santo Spirito in Roma. L'essere infermiera per lei, in conformità al carisma, non era una semplice professione, ma un vero e proprio atto d'amore. Seppur giovane, fu inviata nel reparto degli incurabili: uomini e donne molto spesso incattiviti dalla malattia ma che ella affrontava con dedizione colma di bontà offrendo testimonianza dell'amore del Padre per i suoi figli.

Il clima che si vive in quelle corsie è tale da far temere per la propria vita

più di una suora. A queste paure, seppur fondate, ella risponde: "Per Gesù tutto è poco". Fu su questa disponibilità a Dio, su questo amore alle "membra sofferenti" del Cristo che la follia omicida di un malato si abbatte su di lei. La lama del coltello a serramanico penetra per ben tre volte tra il collo e la spalla sinistra e altre quattro volte la trafigge al cuore. Stramazza a terra invocando la Madonna e poi tra le braccia della Superiora, subito accorsa, emette l'ultimo sospiro mentre sul volto le si apre un dolcissimo sorriso.

Suor Alfonsina conclude il suo intenso ricordo della nuova santa su questo sorriso, facendo presente a se stessa e a tutti i convenuti che l'unica cosa che ci può togliere il sorriso dal volto, la sola vera tristezza è quella di non essere santi.

Gli ultimi due interventi sono stati del Casante, padre Waldemar, e della madre Maria Sponda. I due superiori si sono divisi i compiti, affrontando il primo il tema della paternità divina e dell'amore ai poveri, mentre la

seconda ha approfondito quell'aspetto basilare del carisma calabriano che è lo stile di famiglia. Il Casante ha voluto evidenziare come perno e centro del carisma calabriano sia la figura trinitaria del Padre. Immagine che non rimane per don Calabria chiusa nelle astruse concettualizzazioni dei teologi, ma che diviene concreta vicinanza all'uomo specie a quello più in difficoltà. In questo senso la divina Provvidenza è evidenza dell'amore del Padre per l'uomo di ogni tempo. L'Opera, quindi, è chiamata fortemente ad impegnarsi a testimoniare che questa Provvidenza c'è e che accompagna l'uomo ovunque egli vada. E la prima testimonianza è quella che mostra come l'Opera stessa viva esclusivamente di Provvidenza, affidandosi alla certezza dell'amore del Padre e a null'altro. Men che meno alle protezioni umane o ai calcoli di convenienza. E questo vale ancor più là dove siamo chiamati a servizio dei poveri, là dove non vi è nulla da ripromettersi e dove la dipendenza dalla cura prov-

vidente del Padre risulta ancora più evidente.

La conclusione è toccata a madre Maria Sponda che ha letto tutto il carisma del padre don Giovanni alla luce dell'esperienza dello "spirito di famiglia", offrendo del carisma stesso una puntualissima sintesi. Ha saputo poi tracciare un profilo esauriente della Povera Serva, sottolineando anche il cammino da essa compiuto nel corso degli anni sempre alla luce di una maggiore inculturazione del carisma. Madre Sponda ha anche messo in evidenza l'amore del padre don Giovanni per la Chiesa e i suoi sforzi e le sue sofferenze affinché l'ecumenismo divenisse uno dei punti chiave del rinnovamento della Chiesa cattolica stessa.

I vesperi solenni presieduti da mons. Sulmona e un lieto rinfresco hanno concluso un pomeriggio di preghiera e di riflessione che ha riunito consacrati e consacrate veronesi per trovare ulteriori motivazioni a proseguire sulla via della santità tracciata dai nostri fondatori. □



Religiosi e religiose durante la presentazione dei tre nuovi santi in teatro a San Zeno in Monte

Come grandi vele che l'emozione gonfiava...

LA GIORNATA DEL 18 APRILE VISSUTA A SAN ZENO

Durante la notte sono partite le ultime truppe della gioiosa brigata dei pellegrini che da Verona scende a Roma. Il portone di San Zeno si apre come di consueto molto presto, ma non sarà una domenica come le altre questo 18 aprile. Che non sarà la solita domenica lo si capisce anche dal fatto che fuori dal portone si stabilisce un incredulo vigile urbano, il quale si rivolge alla portineria per chiedere dove è opportuno che si metta per

dirimere il traffico. Anche se a quel momento gran movimento non ce n'è. Ma passano poche decine di minuti che a piccole frotte i fedeli di don Calabria cominciano ad arrivare. Li vedi varcare quel portone tutti protesi verso un qualche cosa che neppure loro sanno definire. Come attratti da un profumo o da un suono si dirigono decisi verso il piazzale disinteressati ad ogni altra realtà. Moltissimi sono anche quelli che oltrepassato il portone svoltano

subito a sinistra e vanno verso la tomba del Padre per un assorto omaggio. Chi entra in chiesa non percepisce nulla di profano. Non gente distratta o chiacchierona, ma mani giunte e capi reclinati in una preghiera che assomiglia ad un intimo dialogo. Sì, perché la gente parla con don Calabria. Confida le sue ambascie, le sue pene, ma anche le speranze e le attese. Il più delle volte le basta essere accolta ed ascoltata, sanno che il Padre si prenderà cura di

loro, don Calabria ha insegnato loro a confidare nella costante cura della divina Provvidenza.

Il piazzale si gremisce oltre ogni dire. Le sedie disponibili (più di seicento) sono andate presto esaurite. Ci si affanna tra i fratelli a raccattare qua e là qualche sedia, ma la gente è troppa e moltissimi rimangono in piedi.

Di fronte all'altare allestito sul palco sotto il grande tendone si stende una massa di persone tutte protese a

**Domenica 18 aprile 1999:
una folla segue la celebrazione in diretta
da Roma sotto il tendone allestito
nella Casa madre (foto Fasoli)**





L'altare allestito in occasione della canonizzazione (foto Malesani)

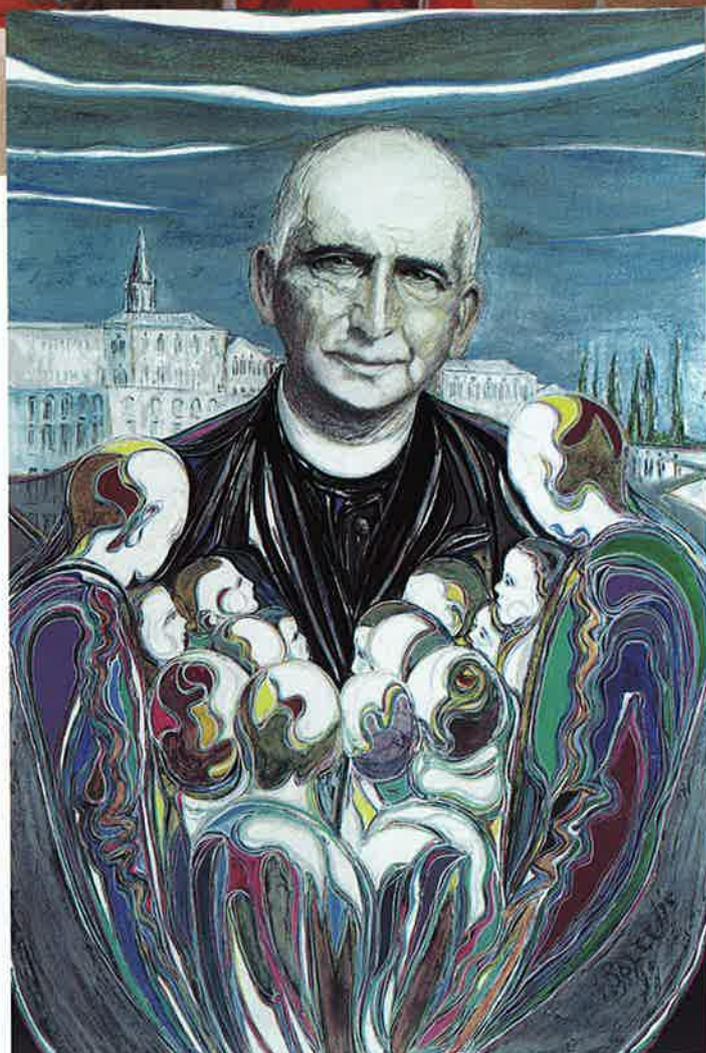
A destra il dipinto di don Calabria eseguito dal pittore veronese Giuseppe Borello

cercare di intravedere qualche immagine dallo schermo gigante allestito sulla sinistra. Anche se le immagini non si riescono a percepire adeguatamente supplisce il partecipante commento di don Todeschini che per esprimere la commozione che egli vive in quei momenti dice: "È senz'altro la prima e ultima volta che mi capita di fare la telecronaca di una canonizzazione di un santo che io stesso ho conosciuto!".

Al momento della lettura da parte del Santo Padre del decreto che fa di don Calabria un santo per la Chiesa universale le vaste navate del tendone sembrano gonfiarsi come enormi vele che trasformano San Zeno in quella grande nave di cui parla don Calabria, nave al cui timone c'è Dio il Padre, per cui non c'è d'aver alcun

timore. La gente si unisce con quelli di Roma in un unico applauso, ma è un entusiasmo composto, misurato. Ciò che prevale è una forte emozione, una assorta contemplazione di un fatto che ha poco del trionfalistico e molto del mistico.

Mentre la voce di don Guido e le scarse immagini accompagnano il rito della santa Messa il flusso dal portone di San Zeno non sembra volersi fermare. Non c'è un momento di pausa. È continuo l'arrivo di persone che vogliono essere qui in questo giorno tutto particolare. Uomini, donne, bambini. Anziani e giovani. Persone titolate e semplici fedeli tutti sembrano segnati non tanto dal desiderio di presenziare quanto invece di partecipare. Decine sono i bambini che riempiono l'aria dei loro tril-



Il pomeriggio del 18 aprile un'orchestra ha allietato i pellegrini in visita alla tomba del padre don Giovanni



li gaudenti e solcano la terrazza con le loro vitali corse.

All'ufficio postale allestito nella sede ex-allievi c'è ressa. La gente si accalca per poter ottenere la cartolina di don Calabria con l'annullo postale. La sorridente disponibilità degli addetti rende tutto simile ad una bella festa facendoci per qualche ora dimenticare le tristi e fredde sale dei normali uffici postali.

Al termine della cerimonia si pensa che il tutto si avvii a scemare, ma non è così. Alcuni gruppetti giunti da lontano si accomodano nell'erba antistante la chiesa e improvvisano un semplice e parco pic-nic. Dal portone di San Zeno la teoria degli arrivi non sembra aver requie. La stanza del Padre è presa da un devoto e rispettoso assalto. È bello vedere come tutti sembrano sapere che cosa pensava don Calabria di certe manifestazioni e mantengono un tono certo non trionfalistico, ma di assorta e serena meditazione.

La santa Messa che si celebra a mezzogiorno vede la chiesa riempirsi di pellegrini.

Quello che nelle intenzioni doveva essere il devoto omaggio di un figlio di don Calabria (don Luigi Verzè) si trasforma nella prima celebrazione di ringraziamento per l'avvenuta canonizzazione.

Il portone di San Zeno continua a riversare decine e decine di pellegrini. Sotto

il tendone ora echeggiano delle note. Un piccolo gruppo musicale intrattiene con sobria allegria i pellegrini. Le note del violino sembrano andare in sincronia con la gioia delle persone. All'emozione del mattino subentra la voglia di gioire e la musica dei mae-

stri convenuti asseconda questo desiderio più che opportuno.

La santa Messa delle 17.00 che vede nuovamente le bianche volte del tendone riempirsi di persone pone il sigillo a questa giornata di gioia.

Don Calabria è santo. Il Papa ha dichiarato santo don Calabria. La Chiesa universale ha riconosciuto la santità di don Calabria. Queste frasi riempiranno domani le pagine dei giornali e le bocche dei cronisti. Quello che oggi invece ha riempito il cuore dei quasi quattromila pellegrini che hanno salito il colle di San Zeno è uno spirito capace di sedare quella sete di senso che ogni uomo porta nel cuore. Ogni cuore di pellegrino accorso al colle di San Zeno che oggi si è fatto conca e ha saputo accogliere la limpida acqua dello spirito puro e genuino sarà in grado, con l'aiuto del padre don Calabria, di essere domani canale per tutti coloro che avvicinerà.

C. T.

Alle ore 12.00 don Luigi M. Verzè celebra la s. Messa dopo la proclamazione del Papa avvenuta a Roma



L'Associazione che li riunisce è impegnata su molteplici versanti

LA GRANDE FAMIGLIA DEGLI EX ALLIEVI

La realtà degli ex allievi ha iniziato a muovere i suoi primi passi circa nel 1933. Il Padre don Giovanni stesso ha voluto la nascita di questa creatura, come la chiamava Lui, per poter mantenere un legame, come un buon Padre, con i suoi ragazzi, quando uscivano, e poterli seguire nel loro inserimento nella società, continuando quel cammino di formazione iniziata durante gli anni di permanenza nelle sue Case, per diventare "buoni cristiani ed onesti cittadini".

Ancora oggi l'associazione è un punto di riferimento per gli ex allievi, in particolare per i giovani, che si trovano in una nuova situazione in cui possono nascere delle difficoltà nell'affrontare la vita quotidiana nella società. Don Giovanni ha sempre raccomandato, agli ex

allievi, due cose fondamentali: la formazione spirituale e guardare con uno sguardo di preferenza gli ultimi.

Su questi due caposaldi l'associazione ha sempre concentrato le sue attività. In particolare, in quest'ultimo periodo sta cercando di intensificarle, per essere sempre più in linea con il messaggio Calabriano, "essere dei piccoli vangeli viventi", in modo sempre più concreto.

Alcune delle attività che l'associazione porta avanti con maggiore impegno sono: incontri di spiritualità, esercizi spirituali, ogni prima domenica del mese celebrazione Eucaristica e vari altri appuntamenti. Questo per quanto riguarda la formazione spirituale. Per quanto concerne la solidarietà, l'associazione ha creato un punto di riferimento, a San Zeno in Monte, con l'a-

pertura della Segreteria centrale durante la settimana. Alcuni ex allievi, poi, offrono spesso parte del loro tempo per recarsi in terra di missione come volontari; altri ex allievi preparano i container con gli aiuti di vario genere per le missioni; un gruppo provvede alla spedizione de *L'Amico*. Spesso l'associazione è vicina a chi è nel bisogno con gesti concreti di solidarietà.

Oggi, con grande gioia, possiamo affermare che questa grande famiglia degli ex allievi non parla più solo italiano. Infatti, ne fanno parte gruppi di ex alunni dell'America Latina e siamo certi che altri gruppi di terra di missione si aggiungeranno a testimonianza dell'universalità dell'associazione.

Bruno Borin
Presidente ex allievi

UN CONCERTO PROVVIDENZIALE IN ONORE DI SAN GIOVANNI CALABRIA

Il clima di festa per la canonizzazione recentissima del Padre don Giovanni Calabria avrà un felice prolungamento con il **Concerto orchestrale e corale dell'orchestra e coro della Svevia (Baviera), diretti dal maestro GERHARD FACKLER sabato 5 giugno 1999 alle ore 21.00 presso la chiesa di S. Fermo Maggiore.**

L'iniziativa è della *Associazione ex allievi* con l'approvazione del Consiglio Generale dell'Opera don Calabria, per testimoniare anche pubblicamente il filiale affetto e la riconoscenza verso il Padre don Giovanni.

Una serie di provvidenziali circostanze fanno prevedere questo grande avvenimento culturale, altamente appropriato e significativo.

Una lunga amicizia di alcuni componenti la Sezione Ex Allievi di Ronco-Roncà con il Maestro Gerhard Fackler, direttore dell'Orchestra e Coro di Svevia (Baviera) e un caloroso **invito** hanno maturato la felice occasione di mettere insieme un concerto di altissimo livello culturale, per festeggiare il nuovo santo veronese e i 30 anni di attività del Coro Bavarese.

Era il 12 luglio 1969 quando, presso la Cattedrale del Duomo di Verona, il maestro Gerhard Fackler dirigeva il Co-

ro di Svevia e l'Orchestra Haydn di Bolzano in un applauditissimo concerto.

Da sottolineare con tutta l'ammirazione e il riconoscimento del caso che la **partecipazione** di questo famosissimo complesso è del tutto gratuita, segno di un grande rispetto e devozione per S. Giovanni Calabria e di stima e amicizia con la città scaligera.

Il concerto, come più sopra preannunciato, avrà il seguente programma:

- *Lauda Sion* (sequenza); F. MENDELSSOHN;
- *Messa di S. Cecilia*; C. GOUNOD.

Interpreti:

Brigitte Thoma (soprano); *Barbara Buffy* (contralto);
Sebastian Hopfensitz (tenore); *Michael Sailer* (basso).

Orchestra Sinfonica Sveva
Coro (Società Corale Sveva)

Natalino Ferrarini



Don Waldemar presiede la veglia di preghiera dei giovani

Nelle foto in basso e a destra: giovani presenti all'incontro di preghiera del 9 aprile

Ricco di profonde emozioni l'incontro dei giovani a San Zeno in Monte il 9 aprile

QUEI GIOVANI AFFASCINATI DALLA SPIRITUALITÀ CALABRIANA

di don Giacomo Cordioli

La grande tensostruttura bianca, installata nei giorni precedenti, la sera del 9 aprile scorso si mostrava in tutta la sua maestosa distensione come una grande vela che improvvisamente aveva trasformato il lungo cortile interno di San Zeno in Monte in un gran bastimento. Scomparso il cielo, al suo posto le grandi vele chiare del tendaggio richiamavano l'abbraccio di una moderna cattedrale. E il primo abbraccio la nuova tensostruttura l'ha dato ai giovani, confluuti numerosi



alla casa madre dell'Opera nella serata del 9 aprile, pochi giorni prima della canonizzazione, per pregare nel nome e nel ricordo di don Calabria.

L'incontro di preghiera è stato pensato dall'équipe della Pastorale Giovanile Calabrianiana (piccola organizzazione che in questi mesi sta muovendo i primi timidi passi), in collaborazione con il Centro di Pastorale Giovanile della diocesi di Verona. Lo scopo dell'incontro era di preparare i giovani all'avve-



nimento della canonizzazione di don Calabria attraverso un incontro di riflessione e di festa.

Quella sera, sul volto di alcuni giovani si notava l'attrattiva affascinante del luogo, forse perché per la prima volta salivano su quel "santo e benedetto" colle: è stato bello vedere i giovani che a gruppetti andavano sulla terrazza a guardare il maestoso panorama di una Verona pigramente addormentata nelle mille lontane luci.

La celebrazione ha avuto uno svolgimento molto semplice: liturgia della Parola, testimonianze, adorazione e silenzio. Don Waldemar ha commentato agli intervenuti il brano evangelico del "quaerite", ponendo l'accento particolarmente sulla fiducia di don Giovanni nella paternità di Dio. Alquanto vivaci sono state le testimonianze, coordinate - come tutta la celebrazione - da don Fabio Santambrogio. Ha aperto la serie sorella Gemma Tibaldo (ex Madre Generale delle Povere Serve), raccontando con vivacità, convinzione ed un pizzico di

umorismo il suo affascinante incontro con la carismatica personalità di don Calabria: dal cuore del santo prete veronese sono sgorgati la sua vocazione e lo stile della sua consacrazione al Signore. Molto forte anche la testimonianza di un laico, il fratello esterno Romolo Lodetti. Oltre al ricordo affettivo ed esperienziale di don Cala-

bria, egli ha dato un forte messaggio ai giovani, invitandoli ad avere il coraggio di essere cristiani e di possedere alti ideali. Ha concluso la serie di interventi la testimonianza di un giovane consacrato, fr. Paolo Contri, il quale ha raccontato per brevi cenni la nascita della sua vocazione ed ha manifestato la sua gioia (ed anche trepidità)

zione) nel seguire oggi il carisma di don Calabria come Povero Servo.

Durante il lungo momento di adorazione silenziosa, seguito alle testimonianze, i giovani hanno avuto l'occasione di immergersi in un bagno di tranquillità e di preghiera. In lontananza, il tenue rumore della città sembrava un invito a buttare via le ansie e le preoccupazioni del quotidiano per immergersi nella silenziosa armonia di Dio. Sullo sfondo del cortile troneggiava l'Eucarestia incorniciata da una grande luminosa croce, e il paterno sorriso di don Calabria - dipinto con tratto moderno dal Borrello - sembrava abbracciare la gioventù orante.

Al termine della celebrazione, mentre scambiavo qualche saluto con gli amici, un giovane mi ha detto: «Che fortunati voi dell'Opera, che potete ancora avere le testimonianze viventi di chi ha conosciuto un santo». E nel mio cuore, con orgoglio, è sgorgata una preghiera: «Grazie Signore, per averci dato il nostro piccolo e grande santo don Giovanni!». □



Grande successo al teatro Filarmonico per l'opera del maestro Narciso Sabbadini

LA PROVVIDENZA SI FA ORATORIO SACRO

di Zeno Martini

Pubblico delle grandi occasioni, il 21 aprile scorso, al Teatro Filarmonico. L'Opera Don Calabria ha allestito e curato la prima esecuzione assoluta dell'oratorio *La Divina Provvidenza*, nell'ambito delle celebrazioni in occasione della canonizzazione del proprio fondatore. La composizione (per Soli, voci bianche, Coro e Orchestra) è del maestro Narciso Sabbadini, mentre nell'occasione la direzione è stata affidata al maestro Romano Gandolfi. Per l'esecuzione orchestrale è stata chiamata la pluripremiata orchestra dei *Virtuosi di Praga*. Della parte vocale, invece, è stato investito il *Prague Chamber Choir (Coro da Camera di Praga)* con la sezione di voci bianche: l'esibizione dei cantanti cechi è risultata la miglior cosa ascoltata.



I solisti dell'Oratorio «Divina Provvidenza»

Il cast dei solisti ha visto il soprano Paola Sanguinetti vestire i panni di Angela (madre di don Calabria), il mezzosop-

rano spagnolo Victoria Riera interpretare Maria di Magdala, mentre il baritono milanese Massimo Pagano ha cantato la

parte di Gesù, il basso Emidio Guidotti ha svolto il ruolo di San Luca, il giovane tenore Pompeo Nigro ha impersonato sia san Matteo che don Giovanni Calabria e infine la voce recitante, Angelo Pavoncelli, ha introdotto l'opera. L'oratorio è risultato essere innanzitutto una grande catechesi sulla preghiera del *Padre Nostro*, perla e sunto del Vangelo. Efficace anche la messa in musica del messaggio del nuovo santo veronese, con estratti dei suoi discorsi e di avvenimenti della sua vita. Nell'introduzione è stata cantata subito la preghiera al Padre insegnataci da Gesù, in due versioni diverse ma entrambe di piacevole sonorità: la prima è stata esposta



L'orchestra e i cantanti nello svolgimento dell'Oratorio

dalle voci bianche e la seconda cantata polifonicamente dal coro di Praga.

L'Oratorio si apre con una serie di dialoghi tratti dal Vangelo di Matteo: il fulcro di tutta l'azione religiosa è rappresentato dal canto *Guardate gli uccelli del cielo; non seminano e non mietono né ammassano nei granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre*. Dalle musicalità e dalle coloriture armoniche simili ad una colonna sonora è l'invito di Cristo *Cercate prima il regno di Dio e la giustizia sua*, il messaggio evangelico che per primo spronò don Calabria nella sua opera. Il coro riprende in un finale possente l'invito *Non affannatevi dunque per il domani*, mentre tutte le voci assieme a Gesù concludono con *A ciascun giorno basta la sua pena*. La seconda parte, tratta dal Vangelo di Luca, comincia con la solenne dichiarazione di Gesù fatta ai suoi concittadini *Lo Spirito del Signore è sopra di me*, che si conclude dopo la lettura delle Sacre Scritture con *Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi*. Dopo questo fatto evangelico don Calabria fa la sua prima apparizione, cantando il messaggio sulla paternità celeste *Dio è Padre, ha cura di noi e dei nostri cari. Non c'è madre che ami tanto la sua creatura come Dio ama tutti e ciascuno di noi*. Gli fa eco Angela, sua madre, che lì pone la sua lirica circa la maternità della Divina Provvidenza *Ricordiamoci che la Divina Provvidenza è una tenera madre che tutto ordina per il nostro bene*. Il momento musicale si conclude con la filosofia calabriana, scelta e regola di vita *Cercate anime, creature abbandonate, peccatori, vecchi, poveri, malati, disperati: sono le nostre gemme, sono la chiave che ci apre il cielo*. Il canto è concluso in crescendo dal coro



Una visione d'insieme delle 150 persone componenti il coro e l'orchestra

finale, seguito da uno smorzato dell'orchestra che termina la sezione.

La terza ed ultima sezione dell'Oratorio è tutta incentrata sulla figura di san Gio-

vanni Calabria che si pone idealmente a dialogare con la madre e Gesù Cristo. *Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me: ecco le parole*

di Gesù intercalate da quelle del Coro e di Angela, concluse dall'invito *Venite benedetti del Padre mio, ricevete il regno di Dio*. È la "chiamata" dell'ultimo eletto tra le schiere dei Santi. *Beati voi che ascoltate le mie parole e le mettete in pratica*, sottolinea sempre di più la radice di beatitudine dell'opera del povero prete veronese, il quale sprona tutti con queste parole: *Nei momenti più bui della nostra vita ricorriamo fiduciosi e supplici alla divina Provvidenza*. L'opera del maestro Sabbadini (della durata di un'ora circa) si conclude come era iniziata, ovvero con il *Padre Nostro*. Il tema musicale della prima parte è come quello iniziale delle voci bianche, mentre la seconda parte della preghiera riprende la seconda versione delle 4 voci. Tutti i personaggi (Gesù, don Calabria, Angela) si uniscono ai cantori giovani e adulti nel coro finale che fa da cornice al quadro evangelico-vocazionale, riprendendo e concludendo con l'inno *Cercate prima il regno di Dio e la giustizia sua e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*. □



Il Maestro Sabbadini del Conservatorio di Mantova, compositore dell'Oratorio e il Direttore dell'Orchestra

Il regista racconta le... fatiche della messinscena

COM'È NATO IL RECITAL "CERCATE IN PRIMO LUOGO..."

di Vincenzo Rose

Per un regista la realizzazione di uno spettacolo è paragonabile alla nascita di una creatura. È una sensazione non facile da spiegare, ma il passare dalla fase immaginativa, a quella creativa e a quella realizzativa, vede un continuo crescendo di sentimenti, di sensazioni, di piccole e grandi frustrazioni o gioie che rendono il cammino verso la produzione finale emozionante.

In questi anni, a partire dalle prime esperienze di regia vissute con lo Spazio Fiorito Mariano (alcuni ricorderanno: *Messaggio* del prof. Enrico Medi, Santa Chiara, *La bottega dell'orefice* del Papa, *La piccola città* di Thornton Wilder, un lavoro sulla vita e il pensiero di don Calabria) ho avuto occasione di curare alcune decine di allestimenti, ma il preparare

Cercate in primo luogo... è stato un momento di particolare commozione.

Don Calabria e la sua spiritualità mi erano stati presentati con affetto, convinzione e grande fede da un fratello dell'Opera: frater Vittorino Faccia, quando avevo solo vent'anni. Si può dire che le scoperte fatte in quel periodo – Dio Padre, la Provvidenza, l'attenzione agli ultimi, vivere il Vangelo sine glossa, l'affetto a Maria, la spinta ecumenica... – sono entrate profondamente nel mio cuore e hanno contribuito alla mia maturazione.

Quando mi fu chiesta la disponibilità a preparare uno spettacolo per la canonizzazione di don Calabria mi trovai in difficoltà: problemi di tempo, paura di non avere energie sufficienti, di non es-

sere in grado, i vari impegni che si sovrapponevano. Una telefonata al caro frater Vittorino: «Cosa dice, fratello? È il caso che mi prenda questo incarico?»

E la sua voce affettuosa: «Sì, direi di sì, è una cosa buona».

«Ma...».

«Avanti!».

E allora è incominciata l'avventura.

Dopo le riflessioni di un'équipe di lavoro con alcuni membri dell'Opera – suor Lucia, frater Matteo, don Fabio, don Giacomo – il prof. Massimo Cunico produsse il copione: *Cercate in primo luogo...*

Leggerlo e immaginare, anche oltre le parole scritte, laddove le parole stesse sembrano costruire gabbie alla fantasia.

Il testo era buono, ripartiva equamente brani musicali e parti recitate.

Era ambientato in una favola in una casa per *menihos de rua* accolti dai Poveri e dalle Povere Serve in Brasile.

I *menihos de rua*, i "buoni fanciulli" del Duemila.

Era una commedia musicale da portare sulla scena, ma quale avrebbe potuto essere la forza del messaggio! Il seguito è cronaca recente di mille difficoltà organizzative, superate con fatica ad una ad una.

Il bozzetto della scenografia di Vittoriana Degli Antoni, le musiche di Pietro Mes-

sina, la direzione di scena di Paola Zangiacomini... e gli attori principali: Giorgio Avanzini, il misterioso frater Giovanni; Hernandez, bandito cattivo e pericoloso, Roberto Nicolosi; i tre religiosi: suor Lucia, Vittoriana Degli Antoni; frater Matteo, Marco Frassani; don Fabio, Rino Condercuri.

La prima lettura, le prime prove: l'impostazione, l'approfondimento dei personaggi. Poi s'inizia a lavorare con il gruppo, per la maggior parte senza esperienza di teatro: adulti, giovani e ragazzi dello Spazio Fiorito e della Scuola Media dell'Opera. Si mette mano alle coreografie, ricercando un linguaggio che vada oltre la parola per specificarne i contenuti. E poi la collaborazione strettissima, passo passo, con Pietro Messina per far sì che le musiche fossero in perfetta sintonia con il testo e la regia.

La sua finissima sensibilità musicale al servizio delle mie richieste precise, incessanti talvolta; in un primo momento, incomprensibili.

I lunghi dialoghi per spiegare l'atmosfera desiderata, i tempi necessari, l'emozione ricercata. Quella parola, quell'accento sono troppo duri, cadono male, qui occorrerebbe alleggerire, qui sottolineare ulteriormente, qui ci vuole una melodia "la più bella possibile"!

Quanto lavoro! Ma quanta soddisfazione. Pietro sapeva cogliere in pieno le mie esi-



Don Waldemar ringrazia attori e pubblico al termine del recital



Il regista, Vincenzo Rose, riceve in omaggio un mazzo di fiori

genze e capire alla perfezione i tempi teatrali e le situazioni sceniche mettendo a frutto il suo talento con melodie, ritmi e impasti timbrici estremamente efficaci e puntuali.

E che dire dell'autore del testo Massimo Cunico, che senza creare problemi mi lasciava libero di agire sul testo permettendo alla mia fantasia di intervenire senza gabbie?

Il lavoro cresceva, le prove si svolgevano con continuità e, scena per scena, vedevo mettermi a fuoco quanto pensato. Man mano che si andava avanti ci si rendeva conto della forza del messaggio, della ricchezza di contenuti che proponevamo. Tutto questo non senza difficoltà, difficoltà che a volte sembravano insuperabili ma... avanti! Fiducia nella Provvidenza! Mancava ancora il momento finale dello spettacolo, quello dopo la conclusione ufficiale del testo. Avevo varie idee ma non mi convincevano: cercavo l'Ida. Con 39,8° di febbre, una notte ho svegliato la mia sposa, e le ho chiesto di scrivere; le ho dettato alcune frasi, alcuni movimenti scenici, insomma tutta la scena degli applausi. La mattina seguente non ricordavo più nulla, ma lei mi mostrò il foglio con gli appunti notturni.

A Roma, il 17 maggio all'Hotel Ergife, per il debutto della commedia musicale, il finale era quello musicato con abilità ed affetto da Pietro. Gli applausi convinti anche a scena aperta hanno ripagato tutti attori, tecnici, chi lavorava dietro le quinte per ogni sacrificio fatto. Ognuno di noi ha avuto un ruolo importantissimo dal bambino di cinque anni ai più adulti in una espressione concreta di comunione. Il messaggio era arrivato a tutti i presenti, eravamo riusciti tutti insieme a far rivivere il miracolo di San Giovanni Calabria: un miracolo d'amore.

"In umiltà don Giovanni è sempre vissuto, in luce vivissima il Padre l'ha trasformato".

È festa, grande festa per il santo di Verona.

Dentro di me la convinzione che: «Accarezzando i buoni fanciulli hai accarezzato il mondo intero...e anche a me hai voluto bene, don Giovanni, e ti ringrazio del tuo amore che mi porta ancora una volta tra le braccia del Padre».

Grazie, grazie di cuore.



LE TESTIMONIANZE DEI RAGAZZI

«La commedia è stata per me un'esperienza molto positiva, perché ho incontrato persone nuove con le quali ho fatto amicizia e ho imparato canti molto simpatici che esprimono concetti importanti e positivi che ho anche insegnato a mio fratello, cosicché spesso la nostra casa risuona dei canti dello spettacolo».

Giovanna 11 anni

«Fare la recita di don Calabria per me è stato un momento di felicità, perché non credevo proprio di recitare davanti a così tante persone e di potercela fare».

Andrea 6 anni

«Fare la recita di don Calabria per me è stato un momento molto impegnativo e allegro, perché ho avuto un attimo di partecipazione dentro di me e con gli altri del gruppo».

Maddalena 8 anni

«Mi è piaciuto vivere questa esperienza di teatro perché attraverso il teatro ho conosciuto don Calabria e degli amici».

Sofia 8 anni

«Per me l'aver fatto la commedia di San Giovanni Calabria è stata un'esperienza speciale».

Francesco 9 anni

«È stata dura, ma è stato bellissimo. Specialmente le musiche e le coreografie. Tutto bello. Quando si fa la prossima volta? È uno splendido messaggio».

Valentina 15 anni

«È una esperienza che non dimenticherò molto facilmente. È stato bello lavorare insieme fianco a fianco. Provare e riprovare. E poi a Roma davanti a tutta quella gente... Sono contenta di aver partecipato anch'io».

Caterina 16 anni



Ecco il calendario dei principali eventi a memoria di don Calabria

TANTI APPUNTAMENTI PER FESTEGGIARE IL SANTO



La prima giornata di studi calabrian
ha avuto come ospite
don Bruno Maggioni (al centro)

Ecco le principali attività realizzate e da realizzare in occasione della Canonizzazione del padre don Giovanni Calabria.

17 settembre 1998: I giornata di studi calabrian, con intervento di don Bruno Maggioni. Conferenza dal titolo "La paternità di Dio nella Bibbia e nella testimonianza di don Calabria".

8 ottobre 1998: festa liturgica di don Giovanni Calabria con Santa Messa presieduta dal vescovo p. Flavio Roberto Carraro.

10 ottobre 1998: Il giornata di studi calabrian, con intervento di padre Andrea Gasparino.

6 novembre 1998: 90° anniversario della Casa di San Zeno in Monte, con relazione del prof. Perazzolo.

7 novembre 1998: III giornata di studi calabrian, con interventi dell'arcivescovo di Ferrara mons. Carlo Caffarra su "L'epistolario card. Schuster-don Calabria: la Chiesa al primo posto" e di don Gino Oliosi su "La Casa Buoni Fanciulli e la Chiesa veronese ai primi del secolo".

28 novembre 1998: giornata di studio su don Calabria presso il teatro san Carlino di Brescia, con adesione dell'Università Cattolica.

5 dicembre 1998: IV giornata di studi calabrian, con interventi del prof. Emilio Butturini su "Le istituzioni educative ai

primi del secolo e la pedagogia di don Calabria" e di don Paolo Zuccari sul "Rilievo della pastorale giovanile nelle strutture ecclesiali".

21 dicembre 1998: messa in scena di *Le lettere di Berlicche* di C.S. Lewis a cura del Cut di Brescia presso il teatro Santa Teresa a Verona.

16 gennaio 1999: V giornata di studi calabrian con interventi del prof. Giuseppe Gaburro su "Economia di mercato e no-profit: c'è ancora spazio per la Provvidenza?" e di don Carlo Molari su "Il concetto di Provvidenza nella teologia contemporanea".

13 febbraio 1999: VI giornata di studi calabrian con interventi di padre Gianni Sgreva "Lettura teologica del *Cercate prima*" e di mons. Giovanni Nervo "Cercare il regno di Dio nel mondo odierno alla luce del messaggio di don Giovanni Calabria".

9 marzo 1999, ore 20.30, presso Cfp di via Roveggia: incontro con don Antonio Mazzi sul tema "C'è bisogno di luce e non di acqua tiepida", prima parte (per genitori ed educatori).

13 marzo 1999: VII giornata di studi calabrian a San Zeno in Monte sul tema del "Laico" con interventi del prof. Luigi D'Alonzo e della dottoressa Elisa Bianchi e breve nota del sindaco Michela Sironi Mariotti.

18 marzo 1999: giornata con i religiosi della diocesi di Verona:
ore 15.00: inizio di un momento di adorazione libera;
ore 16.00: adorazione guidata dai Poveri Servi e dalle Povere Serve della divina Provvidenza;
ore 17.00: riunione in teatro con presentazione della spiritualità calabriana da parte dei superiori generali delle due congregazioni e dei rappresentanti delle altre due congregazioni (Maristi e Suore della Carità);
ore 18.30: vespro solenne;
ore 19.15: rinfresco.

23 marzo 1999 ore 20.30, presso Cfp di via Roveggia: incontro con don Antonio Mazzi "C'è bisogno di luce e non di acqua tiepida", seconda parte (per genitori ed educatori).

25 marzo 1999: convegno su don Calabria organizzato congiuntamente da Comunione e Liberazione e dall'Opera don Calabria sul tema "La fede all'opera".

9 aprile 1999: giornata con i giovani a San Zeno in Monte.

17 aprile 1999 ore 21.00, presso Aula Magna dell'hotel Ergife: commedia musicale "Cercate in primo luogo" (posti disponibili 2.500) preceduta da un momento di preghiera.

18 aprile 1999, ore 10.00: Canonizzazione in piazza san Pietro.

18 aprile 1999: presso la Casa Madre di San Zeno in Monte trasmissione su schermo gigante della Canonizzazione e anteprima del nuovo video biografico del padre don Calabria.

18 aprile 1999: apertura di un ufficio postale presso la Casa Madre di San Zeno in Monte per cartoline con annullo postale commemorativo della Canonizzazione (dalle ore 10.00 alle ore 17.00).

19 aprile 1999, ore 8.00: santa Messa di ringraziamento in S. Giovanni Laterano, celebrata dal card. Ruini.

19 aprile 1999, ore 12.00: udienza generale con Sua Santità Giovanni Paolo II in piazza San Pietro.

21 aprile 1999, ore 21.00: prima assoluta dell'oratorio *La Divina Provvidenza* presso il teatro Filarmonico di Verona.

8 maggio 1999: VIII giornata di studi calabriani a San Zeno in Monte sul tema "Psiche e spiritualità" con relazioni del prof. p. Lucio Pinkus "Il rapporto psiche e spiritualità: il caso don Calabria" e del dott. p. Giuseppe Celso Mattellini "Sulla psiche di San Giovanni Calabria".

16 maggio 1999, ore 16.00: santa Messa di ringraziamento in Duomo a Verona presieduta dal Vescovo.

5 giugno 1999: IX giornata di studi calabriani a San Zeno in Monte sul tema della "Mistica" con interventi del dott. avv. Danilo Andrioli "La mistica della paternità di Dio in san Giovanni Calabria" e di don Franco Patruno "Mistica cristiana e nuovi movimenti religiosi".

5 giugno 1999, ore 21.00: concerto dell'orchestra della Svevia (Baviera) presso la chiesa di San Fermo Maggiore.

12 e 13 giugno 1999, ore 21.00: commedia musicale *Cercate in primo luogo...*, presso il Teatro Romano di Verona.

3 ottobre 1999: commedia musicale *Cercate in primo luogo...* presso un Teatro di Verona o sotto il tendone a San Zeno in Monte.

8 ottobre 1999: prima festa liturgica di San Giovanni Calabria: rassegna bandistica presso San Zeno in Monte e, alle ore 18.30, s. Messa con benedizione della città con la reliquia.

4 dicembre 1999: convegno a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e del Centro di Cultura e di Spiritualità Calabriana:

- relazione introduttiva del Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore prof. Zaninelli;
- sottolineature biografiche di don Calabria del prof. Rumi;
- prof. Marocchi o prof. Guasco;
- prof. Zalin (quadro storico, economico, sociale del tardo '800 fino al 1950);
- prof. Emilio Butturini (vita religiosa a cavallo tra '800 e '900 con particolare attenzione alle attività sociali ed educative della chiesa veronese);

Nel pomeriggio

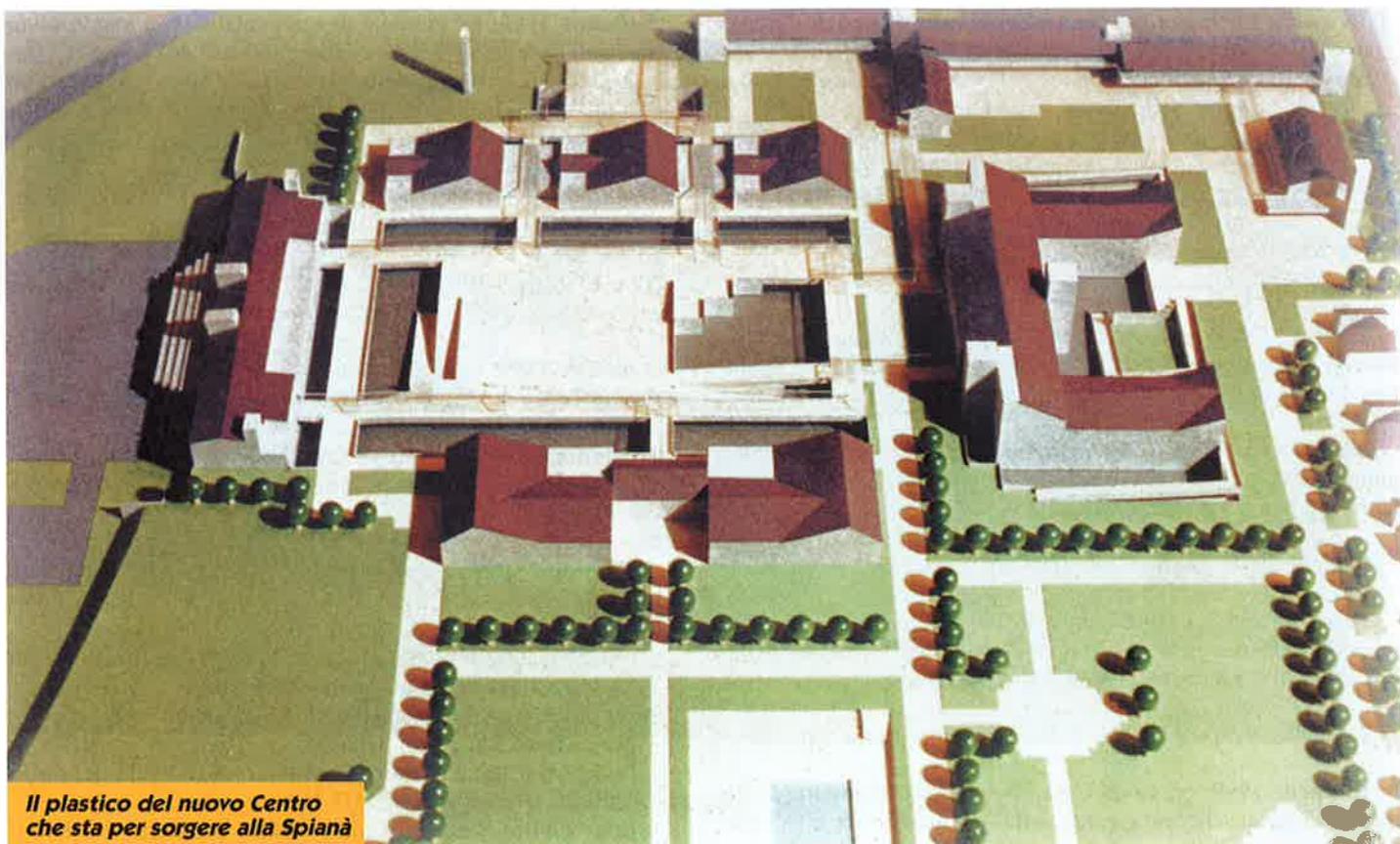
Tabola rotonda su "Azione sociale ed azione educativa nell'Opera don Calabria" con:

- don Antonio Mazzi;
- don Luigi Verzè;
- prof. Vico;
- don Elvio Damoli

Coordinatore: prof. Colasanto

□





Il plastico del nuovo Centro che sta per sorgere alla Spianà

Il progetto sociale del "Don Calabria" per il nuovo millennio a ricordo della canonizzazione nella città di Verona

CENTRO RIABILITATIVO POLIFUNZIONALE ALLA SPIANÀ

di **Andrea Domaschio**

L'opera per il nuovo millennio che dovrà segnalare nitidamente l'impegno della Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza nell'ambito sociale è già delineata e dovrebbe trovare realizzazione a breve termine, una volta superati alcuni problemi di carattere giuridico-amministrativo.

Il grande progetto del "Don Calabria" per gli anni Duemila si chiama Centro polifunzio-

nale per la Riabilitazione integrata e sorgerà nell'area della Spianà, vicino a via S. Marco. Si tratta di un progetto innovativo e d'eccellenza a favore delle fasce deboli della società, per l'inserimento umano e professionale di tali soggetti. Insieme ai partner che affiancheranno l'Opera in tale iniziativa (Fondazione Verona per adulti portatori di handicap; Istituti civici di servizio sociale - Iciss; Azienda terri-

toriale per l'edilizia residenziale - Ater) si vuole realizzare una grande "cittadella", o meglio, un "Centro integrato servizi" con una forte sinergia tra le attività interne di formazione-riabilitazione, sportive e sociali (progetto organico educativo/formativo/riabilitativo), per offrire una risposta completa alle persone in difficoltà, ma al contempo facendole convivere nell'ambiente scolastico con ragazzi normodotati.

Il costruendo Centro già aderisce al network "European platform for vocational rehabilitation", realizzando scambi, collaborazioni, progetti comuni, ricerche e sperimentazioni. Un modo per essere davvero, anche a Verona, al passo con i tempi, che ci parlano di un'Europa sempre più unita e collaborativa.

Il nuovo Centro polifunzionale vuole quindi porsi all'avanguardia nella cura e nel

reinserimento sociale delle persone portatrici di handicap, nella riabilitazione completa al massimo grado raggiungibile per i traumatizzati cranici e nella formazione professionale delle giovani generazioni. Sarà suddiviso in quattro nuclei costruttivi:

- Area Riabilitativa;
- Area Scolastico-Formativa;
- Area Sportiva;
- Area Sociale.

L'ulteriore dimensione cui il Centro di via S. Marco darà particolare risalto sarà quella della ricerca e della sperimentazione sul campo, in una prospettiva d'avanguardia nell'ambito dei servizi alla persona.

L'Area Riabilitativa verrà realizzata dall'Iciss, che ha già dato inizio ai lavori nel marzo 1998. Le strutture sociali per accogliere i malati o i portatori di handicap provenienti da altre città (ed i loro famigliari) saranno costruite dall'Ater, che inizierà i lavori nel giugno di quest'anno.

L'Area Scolastico-Formativa, di diretta competenza dell'Opera "Don Calabria", comprenderà la scuola media parificata, la formazione professionale (di base e continua) e l'Istituto professionale parificato. Il tutto dovrebbe venir realizzato in contemporanea con il Centro socio-residenziale.

Il complesso Polisportivo completa il progetto globale sulla persona ed offrirà ai frequentatori del Centro Medico-Riabilitativo e dei Servizi Formativi tutta una serie di attività motorie. Nel contempo, sarà aperto al territorio per diventare una parte integrante del contesto sociale in cui andrà a situarsi.

Secondo le previsioni realizzative, il Centro Polifunzionale della Spianà dovrebbe iniziare le proprie attività nell'arco dell'anno 2000.

«In questo momento – afferma Luca Molon, del Centro Studi "Don Calabria" –

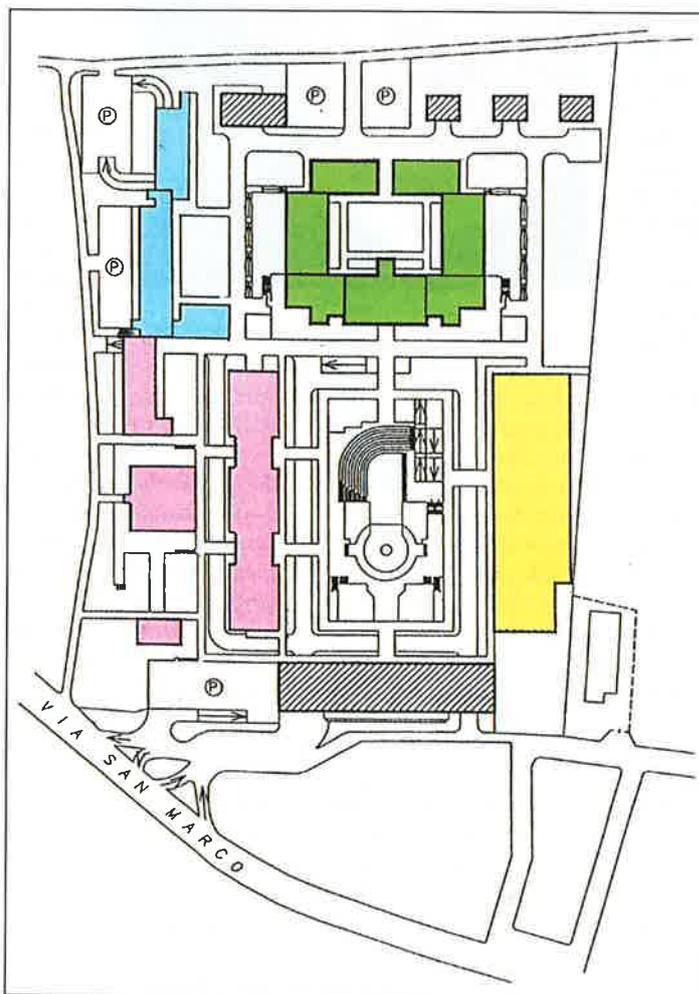
utilizzando le leggi vigenti proponiamo formazione professionale, dipendente dal Ministero del Lavoro, ma cerchiamo pure una forte sinergia con l'asse istruzione. Speriamo che il rapporto dia buoni frutti, affinché il servizio istruzione e formazione ai giovani sia il più possibile proficuo. Unendo le forze e le competenze che, per quanto ci riguarda, sono indirizzate ai soggetti deboli, potremo fornire un servizio anche alle altre agenzie formative e alle istituzioni, sempre in un'ottica di rete e collaborazione, nel rispetto ognuno dei propri ruoli e delle proprie competenze. Secondo me, le politiche sull'handicap nel Veneto sono mature ed avanzate, i servizi sanitari e riabilitativi rispondono bene: purtroppo, mancano ancora i centri d'eccellenza, di

alta specializzazione, che rispondano complessivamente ai problemi dell'handicap. Non c'è, poi, un coordinamento efficiente delle agenzie che fanno queste attività. Insomma, tutti non possono occuparsi di tutto».

In questo contesto, una funzione importante, persino a livello nazionale, potrebbe rivestirla il progettato Centro alla Spianà.

«La Spianà, o meglio il Centro polifunzionale per la Riabilitazione integrata – prosegue Luciano Molon – è già in fase di realizzazione, sarà in funzione entro la fine del 2000, e non costituirà una "cittadella dell'handicap" o quanto meno non nell'accezione negativa dell'espressione. Perché il "Don Calabria", storicamente ed attualmente, lavora per l'integrazione sociale del soggetto portatore di

handicap. I programmi che attueremo alla Spianà saranno finalizzati all'integrazione del disabile nel territorio. I servizi che offriremo verranno indirizzati alla riabilitazione, alla formazione professionale in situazione integrata, in quanto saranno accolti anche i giovani normodotati, ma anche allo sport e al tempo libero. Verranno realizzati centri residenziali interni per coloro che usufruiscono dei nostri servizi di riabilitazione e formazione professionale, provenendo da altre città. Siamo anche favorevoli ad esperienze di residenzialità per i disabili, ma per questo utilizzeremo anche risorse del territorio extra Centro. Con la struttura polisportiva e formativa il Centro Polifunzionale del "Don Calabria" offrirà a questi soggetti l'opportunità di vivere una situazione di "integrazione intelligente", quindi progressiva, con spazi lasciati ad uso dei soli portatori di handicap, perché recuperino le proprie facoltà e capacità. Sarà un servizio adatto a rispondere in maniera globale ai bisogni della persona».



LEGENDA:

- 1. Area riabilitativa (verde)**
 - posti letto
 - ambulatori
 - studi medici
 - servizi
- 2. Area sportiva (giallo)**
 - piscine coperte
 - palestre
 - bar
- 3. Area scolastico-professionale (rosa)**
 - laboratori
 - servizi tecnologici
 - aule
 - mensa
 - cucina
 - auditorium
- 4. Area sociale (azzurro)**
 - c.e.o.d.
 - atelier
 - residenze

Tutta la biografia in veste ufficiale

MARIO GADILI

San Giovanni Calabria - Biografia ufficiale

Ed. San Paolo - pp. 423 - L. 34.000

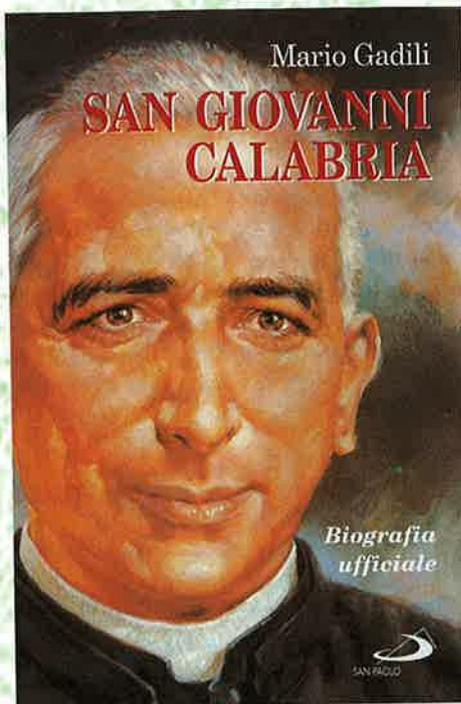
Questa biografia di san Giovanni Calabria è frutto della riflessione personale di un sacerdote che ha dedicato tutta la sua vita in attività pastorali e sociali. Sono ormai cinquant'anni che vivo nella Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza. Fin dalla fanciullezza ho respirato lo spirito che il Fondatore ha trasfuso nell'Opera.

Gli aspetti della vita del santo sui quali maggiormente mi sono soffermato sono quelli che hanno trovato una maggior risonanza e risonanza con le mie idee e le mie esperienze.

Ma la focalizzazione su alcuni temi particolari non ha condizionato la scrupolosa storicità dei fatti. Altre opere che riguardano la vita e la spiritualità di don Calabria sono già state scritte. Chi volesse approfondire questi aspetti può richiedere il materiale alla Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, a Verona.

Con sincerità e semplicità confesso che non mi reputavo la persona più adatta e più preparata per presentare la figura umile e grandiosa di san Giovanni Calabria. Lui, è vero, si considerava uno *zero e miseria* e non lo diceva per falsa umiltà. Ne era certo, senza bisogno di fare sforzi di autoconvincimento ascetica. Ma nello stesso tempo fu un gigante, che è emerso nella storia della Chiesa di questo secolo. Chi ebbe l'occasione di avvicinarlo lo descrive come un grande testimone del secolo, un capolavoro di quella Grazia e Sapienza divina che usa i piccoli e gli ignoranti per manifestare la sua onnipotenza e grandezza.

Per la stesura della biografia ho cercato di risalire alle fonti, che ho trovato abbondanti nell'Archivio Generale della Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza di Verona. Ho vagliato le dichiarazioni dei testi interpellati per la causa di beatificazione, scartando tutte quelle notizie che non avevano l'avallo nei riscontri di altri documenti.



Per inclinazione personale non sono portato ad indulgere su fatti edificanti e miracolistici, non essenziali per tracciare un profilo della persona e dell'opera di san Giovanni Calabria.

Ai lettori dico di non guardare la forma, l'involucro, ma di puntare alla sostanza, all'essenzialità. Scoprirete una creatura stupenda della Grazia divina, un vero capolavoro di Dio, che non possiamo conservare negli scantinati della storia di una Congregazione religiosa, ma dobbiamo mettere ben in vista nella galleria dei testimoni di questo secolo della Chiesa cattolica, come esempio di fede genuina, di carità sconfinata, di coerenza evangelica sconcertante.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato, il professor Giuseppe Perazzolo, per i suoi validissimi consigli storici, e il mio confratello don Danilo Chiaffoni, che ha rivisto il testo con meticolosità e pignoleria da certosino.

don Mario Gadili

Dall'esame della produzione pervenuta dalle singole Case dell'Opera, parte della quale viene riportata in questo volume, emerge con chiarezza il senso del titolo di questo contributo: "cultura popolare" ed "arte". Nel primo termine intendo far rientrare le rappresentazioni del Santo che seguono non solo uno schema legato alla pietà popolare e che non sono frutto di una intenzione specificamente artistica. Immagini, cioè, configurate secondo uno schema di *gradimento fruitivo* di immediatezza e pronta riconoscibilità. Gli aspetti psicologici non offrono occasioni di approfondimento, perché escludono la ricerca, i dubbi, la sofferenza psichica e fisica del farsi carico di un *compito* che non include solo l'Opera, ma la Chiesa nel suo complesso.

I paralleli con la vita di don Calabria sono circoscritti alla rappresentazione dei fanciulli ed adolescenti bisognosi, a fratello Perez o a qualche sacerdote o laico di particolare vicinanza. L'ambiente fisico e naturale, quando entra nel campo visivo, è limitato alla campagna e a riferimenti architettonici riconoscibili come le prime fondazioni. Le inquietudini sono prevalentemente assenti e neanche quando la tecnica esecutiva non è decisamente dilettantesca, essa approfondisce aspetti dell'interiorità e particolari integrazioni con lo spazio "scenografico". Il materiale fotografico a disposizione è del più vario, ma anche le raffigurazioni più gradevoli si soffermano solo sul piano della *serenità di spirito*. Certo, la situazione dell'arte sacra degli anni Trenta e Cinquanta ha patito il dilettantismo o la superficiale magniloquenza. Non è, ben inteso, una constatazione moralistica: la situazione generale, soprattutto in Italia, non abilitava clero e laici a discernimenti estetici che andassero oltre la funzionalità e un certo "splendore" che neppure si può definire "neobizantino", "neoromanico", ecc. Se l'ecclietismo è stato un movimento con una propria connotazione nel passaggio tra Ottocento e Novecento, la situazione dell'architettura e dell'oggettistica "sacra" non ambiva neppure ad un modello di incontro e incrocio tra stili, come quello che, al di là del giudizio estetico che su di esso si voglia esprimere, è stato in voga nell'ultimo decennio "postmoderno".

Se si tiene inoltre presente la cultura artistica e la manualistica che erano a disposizione nei licei classici dei seminari, non ci si può stupire della triste storia della committenza ecclesiastica: la formazione dei preti non era solo carente sul versante "visivo", ma, se si escludono alcune sperimentazioni dovute a sacerdoti di particolare vocazione e sensibilità, era in ri-

L'immagine di San Giovanni Calabria tra cultura popolare ed arte



a cura di Franco Patruno

Opera don Calabria

L'immagine calabriana tra cultura popolare ed arte

A CURA DI FRANCO PATRUNO

L'immagine di San Giovanni Calabria tra cultura popolare ed arte

Opera don Calabria - pp. 96

tardo anche nella conoscenza dei classici della letteratura da Manzoni in poi.

Si può affermare quindi che la richiesta di un'iconografia su don Calabria sia stata occasionale. Con tutta probabilità, anche un fraintendimento della spiritualità del Santo ha favorito questa iconografia, soprattutto se si avverte l'inevitabile scarto tra il momento storico della sua vita, pur condivisa dai suoi primi discepoli, e il necessariamente lento processo di acquisizione dei dati portanti della sua spiritualità. Un esempio concreto: don Calabria non so-

lo non amava la pubblicità, ma soffriva anche dei falsi splendori di quella altrui. Si pensi ad affermazioni come quella che si trova in una esortazione ai religiosi del 7 agosto 1933: "Deh, non ci siano mai angustie ed ansie, *non cerchiamo di metterci troppo in vista, non facciamo réclame*, questo dispiace tanto al Signore (...). Ci dicono: sì, avete la Provvidenza, ma con le parole, con i fatti, con preoccupazioni, *ecco cercate i mezzi*, ecco che nelle prove venite meno". Il corsivo è del sottoscritto e ha il significato di sottolineare non solo il "non

metterci troppo in vista" che appartiene ad ogni buon trattato di ascetica e mistica allora in uso nei seminari, ma anche quel "non facciamo réclame" che presuppone una conoscenza ben specifica della pubblicitaria in atto ai tempi di don Calabria.

Non è possibile naturalmente trarre da frasi come queste la "necessità" di una brutta iconografia! L'esortazione a non mettersi in vista non può certo giustificare il fatto che la mediazione di una brutta immagine sia simmetrica all'umiltà. È la situazione dell'arte cosiddetta "sacra" in genere che penalizza più di metà del nostro secolo.

ALCUNE OPERE PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVE

Indicative come realizzazioni ad intenzionalità artistica e, a mio avviso, felicemente riuscite, sono invece la vetrata di Casa Perez di Federico Bellomi per la Cappella di Negrar, il bassorilievo di Guido Lodigiani per la "Città del Ragazzo" dell'Opera don Calabria di Ferrara, e l'interno con don Calabria del giovane poeta ed artista albanese Parid Teferiçi. (...)

Se la distinzione tra cultura popolare ed operare intenzionalmente artistico ha messo in evidenza la carenza di una iconografia calabriana non oleografica, le indicazioni del Bellomi e di Lodigiani soprattutto rappresentano uno stimolo ad una committenza che valorizzi gli scritti del Santo e le documentazioni sulla sua vita. Non è detto che la preclusione ad ogni "réclame", espressa da don Calabria e perfettamente simmetrica alla sua spiritualità, debba impedire la libera creatività degli artisti: è noto, infatti, che la particolare "lettura" dell'intuizione poetica non è solo una glorificazione pubblicitaria, ma una vera e propria ermeneutica di recondite e non esplicitate ricchezze.

Il dono di Dio a don Calabria, pur vissuto nell'apparente paradosso di una gioia crocifissa, va oltre la specificità di quella silenziosa e carismatica grazia, perché si inserisce in un pellegrinaggio che ha l'eternità come meta e si fa testimonianza di un avvento nel quale ogni frammento, pur inciso in pienezza, fa parte di un tutto che nessun attuale campo visivo può abbracciare. Ogni segmento d'arte appartiene pur sempre ad un intuire *per speculum in aenigmate*: già da ora coscienti del dono concesso, anche gli artisti conosceranno un giorno perfettamente, come essi stessi sono conosciuti.

Franco Patruno

Non raccolto, senza fare della biografia, episodi e pensieri della vita quotidiana di Giovanni Calabria, dai quali traspare la sua umanità nel contatto con le molte persone che sono accorse a lui, per ricevere il prezioso dono del suo consiglio e di particolare Provvidenza. Ho avuto la fortuna di conoscerlo in incontri personali, sia pure brevi, e ne ho tratto una forte impressione e grande aiuto di esperienza umana interiore.

Lo ricordo così, con le braccia allargate, per brevi istanti, a guardare il cielo: «Dio, Dio è immenso e grande». Era l'espressione dell'innamorato e contemplativo che non riusciva a trattenere il segreto che alimentava la sua esplosiva carità. Stare con lui anche pochi istanti rinvigoriva più che ascoltare una predica o partecipare a un corso di esercizi spirituali. I filosofi pensano la storia; i mistici la cambiano.

Sono stato sollecitato da don Luigi Pedrollo, successore di don Calabria, e stimolato dalla Casa editrice a coglierne l'aspetto umano, attraverso tanti piccoli fioretti.

Sono dialoghi, colloqui, ricordi circostanziati, testimonianze e contorni di persone, umili e note, che hanno disegnato la sua forte e dolce personalità umana. Piccoli quadri, di sapore francescano, di un'anima che ha vissuto nella pura adesione a Dio e al Vangelo, in una genuina e adamantina fede. Sono trame raccolte con semplicità e delicatezza, finora inedite, per quella discrezione che fa parte dello stile della sua Opera e coltivata dai suoi figli che amano il nascondimento, come lui ha fortemente insegnato.

La sua personalità supera di molto le sue realizzazioni esterne, le sue realizzazioni sociali, nelle quali ha raccolto quanti ricorrevano a lui. Pregava e accostava chiunque, poveri o personaggi noti, con amore e timore. Cercava il nascondimento e, quindi, prediligeva gli abbandonati, le parrocchie più povere e derelitte,

I Fioretti preziosi di don Giovanni

ROMOLO LODETTI

I fioretti di don Calabria

Edizioni Dehoniane Roma - pp. 304 - L. 30.000

per lasciarle appena rivitalizzate e sceglierne altre, ancora più povere, sempre nella ricerca pura del Cristo dei poveri.

Mi è rimasta, a distanza di tanti anni, la netta convinzione di aver incontrato una figura eccezionale, con il profilo di una santità che si accostava a tutto l'uomo, tanto da poter dire che egli fu un "uomo tra gli uomini", quasi immemore della veste che lo distingueva tra gli uomini e per la quale nutriva un sacro rispetto. Nella sua persona si vedeva l'uomo coraggioso, che andava contro corrente e si faceva carico, sempre con umiltà, delle conseguenze religiose e civili del suo comportamento fedele, istante per istante, a Dio solo, a Cristo, alla Chiesa.

Così fu fondatore, non tanto e non solo di una congregazione religiosa e di varie Opere caritative, ma fu maestro di "azione pratica di pensiero", senza essere un intellettuale; di "azione sociale", senza etichette socializzanti; fu aperto all'universale, senza distaccarsi dal concreto delle realtà, anche quelle che implicavano aspetti

La vita del Santo rivisitata in flashback

OTTORINO FOFFANO - DAVIDE GANDINI

Per la speranza degli uomini - Vita di don Giovanni Calabria

Ed. Marietti 1820 - pp. 323 - L. 30.000

Ottorino Foffano
Davide Gandini

PER LA SPERANZA
DEGLI UOMINI
VITA DI DON GIOVANNI CALABRIA



MARIETTI 1820

Questa edizione della vita di san Giovanni Calabria è un rifacimento del testo di Ottorino Foffano, primo biografo del Santo.

Il curatore della nuova edizione, con sciolto stile giornalistico, si è servito del procedimento del flashback per mostrarci un don Giovanni Calabria che, giunto alle soglie degli ottant'anni, analizza e rivisita la sua vita. Le tappe del suo lungo e contrastato cammino, che lo hanno portato in modo mirabile alla meta del sacerdozio, ora sono illuminate da una luce nuova, soprannaturale. Scopre la mano misteriosa e amorosa della divina Provvidenza, che ha saputo accompagnarlo e guidarlo, facendogli superare ostacoli umanamente invalicabili che gli si frapponevano dinanzi: la povertà della famiglia, la fame, la morte prematura del babbo, la malferma salute, l'abbandono degli studi primari, la man-

canza di una casa decente, l'incomprensione e l'opposizione da parte di alcuni superiori del seminario. Ma, al termine della sua vita, può ancora ripetere con certezza: «Non ho mai dubitato del mio sacerdozio».

Ringrazio il prof. Gandini che ha saputo sfrondare abbondantemente il voluminoso testo del Foffano, per renderlo fluido e leggibile, senza togliere niente all'essenzialità. Mi auguro che la conoscenza della vita di san Giovanni Calabria possa aiutare tanti cristiani, che vogliono iniziare un cammino verso una santità accessibile a tutti, affinché trovino un esempio da imitare e un modello sicuro, che ricalca con semplicità e radicalità gli insegnamenti del Vangelo.

dalla prefazione di
don Waldemar J. Longo



economici e sociali; umile prete, senza incarichi, con forte incidenza anche sul piano ecclesiale.

Era ben cosciente che a lui non veniva chiesta la realizzazione di un'Opera vistosa, anche per numero di membri, ma un messaggio per un cambiamento dei rapporti degli uomini con Dio, un ritorno dell'umanità e della stessa religione a Dio con un atteggiamento di apertura al suo piano di salvezza, come padre di ogni creatura. Cristo Gesù era la via regale che la mente umana doveva conoscere con la testimonianza di un Vangelo puro.

Anche se narro fatti che hanno talora il sapore dello straordinario, lo scopo di questo lavoro è la ricerca della pura fede evangelica; non tanto il miracolismo o la curiosità, ma il valore delle sue parole incisive ed umane, qui raccolte in quadretti, in pennellature sfumate, in dialoghi spontanei, magari l'episodio apparentemente insignificante, ma ricco di umanità: l'uomo come centro, su cui ruota il mistero della santità.

Le sue parole, incise tra i fatti narrati, sono viva forza del dono divino e toccano il cuore umano che cerca l'essenziale della vita: mostrare che Dio è la fonte della gioia e non il martirio del dolore, Dio Provvidenza di beni e mezzi e non giudice che non si interessa della terra e dei bisogni umani.

Dalla sua vita si trae l'auspicio che l'umanità, toccato il fondo della libertà che Dio concede, anche quella di cadere nel caos del peccato, se ne ritragga amareggiata, per riprendere quell'equilibrio inserito nella natura umana dallo stesso Creatore e, ora, abbandonato per rincorrere i fantasmi e le tentazioni del figliol prodigo.

Solo riconquistando l'equilibrio umano sarà possibile il grande e graduale ritorno a Dio e la scoperta del suo sconcertante amore.

Numerose sono le testimonianze di illustri personalità su don Calabria. Mons. Socche, vescovo di Reggio Emilia, ebbe a dire di lui: «Di santi come don Calabria il Signore ne dà alla Chiesa uno ogni mille anni» (AA 35).

Così Paolo VI, che conobbe personalmente don Calabria, nell'udienza pubblica del 20 dicembre 1972, disse: «È uno dei preti più singolari del nostro secolo, una specie di don Bosco, Cottolengo, don Orione, di queste figure date alla carità in una maniera si direbbe paradossale, cioè audace; così audace, così fidata nella Provvidenza, vissuta nella povertà assoluta e in una carità meravigliosa» (AA 55).

I fatti qui narrati sono stati raccolti con tutta la cura e l'obiettività possibili; spero che il lettore ne tragga vantaggio per la sua fede, scoprendo anche la dimensione umana del beato, ora santo, che osava chiamare tutti, anche le supreme autorità, da quelle religiose a quelle politiche, a vivere anche nelle piccole cose la sconcertante presenza di Dio Padre in un mondo che si crede ateo.

Questo annuncio del divino egli lo ha scoperto nella rivelazione del Cristo ed è oggi più che mai necessario, dopo che è stato rigettato il senso religioso non solo, ma anche l'equilibrio umano naturale, conseguenza dell'abbandono della fede.

L'appello di don Calabria vuol ricondurre l'uomo al suo rapporto con Dio per salvare la sua stessa natura. Una umanità ormai incapace di comprendere con mente pura l'avvertimento e il comando divino di verità, di giustizia e di amore reciproco.

Romolo Lodetti

Il video biografico su don Giovanni Calabria

FAR "VEDERE" UN'ANIMA

“Zero e miseria”, sottolineato, ripetuto più volte nella stessa pagina di diario, con quella singolare scrittura apparentemente incerta e spesso illeggibile, ha attirato la mia attenzione fin dai primi giorni di preparazione della sceneggiatura del video sulla vita di don Giovanni Calabria. Intuivo allora, anche se solo vagamente che era tutta raccolta lì davanti agli occhi di Dio, l'anima di quell'uomo che in un altro passo del suo diario degli anni giovanili aveva scritto “o Santo o morto”. Con il procedere del lavoro, questa ipotesi si è progressivamente rafforzata fino a diventare una certezza. Non è possibile scrivere una sceneggiatura sulla vita di una persona basandosi sugli avvenimenti esterni, le vicende, le realizzazioni e le sofferenze. Ci vuole un'idea di fondo, un'“anima”, alla quale ricondurre ogni altro aspetto. Con la collaborazione di Raffaella Pozzi, già sceneggiatrice dei miei precedenti lavori (in particolare “Edith Stein: una vita per la verità”) non è stato difficile condividere questa intuizione: presentare l'intera vita di don Giovanni alla luce del binomio santità-miseria, per noi è sembrato assolutamente chiaro che la sua vita doveva essere narrata nello stile dei “Martirologi”, dove l'azione di Dio risulta evidente attraverso la sproporzione tra l'apparente “pochezza” del martire e la straordinaria forza della sua testimonianza di vita di fronte al mondo. La realizzazione delle riprese, ad opera di Cesare Bastelli, ha dato corpo alle idee. Il simbolo, una povera poltrona di fronte alla scrivania su cui ho sempre immaginato il corpo sofferente del santo, presente, quasi palpabile, attorno alla quale si è raccolto un mondo straordinariamente vario e ricco di persone dalle più semplici alle più potenti e per ognuna una parola; semplice e potente. Abbiamo girato anche un certo numero di interviste che, integrate con altro materiale già a disposizione dell'Opera, pensavo di inserire nei momenti cardine del filmato ma, anche su consiglio del montatore Paolo Cottignola, ho compreso che avrebbero appesantito la narrazione, che volevo semplice, agile e tutta imperniata sull'idea base già menzionata. Mi piacerebbe, alla luce del risultato finale, poterle riconsiderare in un lavoro più ampio, che si prefiga di delineare un aspetto poco marcato in questa prima stesura del video: la capacità di don Calabria di incidere profondamente nelle coscienze e di essere sempre all'altezza dei tempi, in sintonia con gli uomini e il mondo intero. Tra le tante cose che potrei ancora dire, una sola, mi sembra veramente importante: dalla prima stesura della sceneggiatura fino all'edizione definitiva del video, sono state redatte dieci sceneggiature. Perché così tante? Per due motivi: il primo è l'essenzialità del linguaggio, il secondo è la laicità dei contenuti. Non c'è da stupirsi se dico che me l'ha insegnato don Calabria.

Massimo Manservigi
regista



Appuntamenti

Associazione ex allievi San Giovanni Calabria

Via San Zeno in Monte, 23 - 37129 VERONA

CONCERTO IN ONORE DELLA CANONIZZAZIONE DI DON GIOVANNI CALABRIA

Sabato 5 giugno 1999 - ore 21.00

Presso la chiesa di S. Fermo in Verona (vedi programma all'interno - pag. 33). L'invito è rivolto a tutti i cittadini di Verona, agli Amici dell'Opera don Calabria ed in particolar modo agli ex allievi con i loro familiari.

RADUNO ANNUALE DEGLI EX ALLIEVI DI TORINO E PROVINCIA

Domenica 30 maggio 1999 - ore 9.30

Gli ex allievi, con le loro famiglie, sono attesi presso la chiesa parrocchiale "Santa Giovanna D'Arco" in via Borgomanero, 50

Per informazioni Fulvio Ricchieri - tel. 011.72.65.78

Abbazia di Maguzzano - Centro Ecumenico

LA PASSIONE ECUMENICA DI DON GIOVANNI CALABRIA

Domenica 13 giugno 1999 - ore 15.30

Tavola rotonda. Interverranno:

- don Mario Gadili, biografo ufficiale del nuovo santo
- don Luigi Piovan, postulatore della causa di canonizzazione
- prof. P. Traian Valdman, ortodosso

VIAGGIO ECUMENICO TRA I MONASTERI DELLA ROMANIA

Dal 13 al 22 luglio 1999

GIORNATE ECUMENICHE DI SPIRITUALITÀ E FRATERNITÀ

Dal 2 al 7 agosto 1999

Il tema delle giornate sarà: **"Tu ascolti la preghiera, a te viene ogni uomo" (sal 69, 3)**

È una convivenza fraterna tra cristiani di diverse chiese e la comunità dell'Abbazia, sperimentando la vita da riconciliati. Ci saranno momenti di formazione, proposti da membri delle diverse chiese cristiane, preghiera, svago e riposo.

Per informazioni ed iscrizioni:

Istituto don Calabria - Centro ecumenico - 25017 LONATO (BS)

Tel. 030.913.01.82 - Fax. 030.991.38.71